

Rocco Liberti

**Fascisti e antifascisti
di Oppido Mamertina
tra Calabria e
America**



Rocco Liberti

**Fascisti e antifascisti
di Oppido Mamertina
tra Calabria e America**

in copertina: l'Italia saluta il Duce (dipinto prob. di Domenico Mazzullo già esistente su una parete dei locali della GIL di Oppido Mamertina-da foto Luigi Morizzi in [www.Rosario Palumbo.it](http://www.RosarioPalumbo.it))

© Copyright, 2017

Rocco Liberti

Via Domenico Carbone Grio, 26

89014 Oppido Mamertina (RC)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Tutti i diritti d'autore, di traduzione, elaborazione e riproduzione (anche di semplici brani o a mezzo di radio-diffusione) sono riservati per tutti i paesi del mondo. Qualsiasi contraffazione e riproduzione di parti verrà perseguita a termini di legge.

ANTIFASCISTI OPPIDESI NEGLI USA CON NOTE SULL'EMIGRAZIONE TRA 1900 E 1924*

Anarchismo, socialismo e altre ideazioni politiche nell'ultimo scorcio del XIX secolo dominavano la scena italiana e in ogni paese spuntavano proseliti più o meno zelanti, più o meno impegnati. Anche in Calabria se ne avvertiva per tempo una presenza piuttosto chiara, ma non era certo equiparabile a quanto avveniva nelle regioni del nord, dove le masse operaie avevano già cominciato a prendere coscienza dei loro diritti e a reclamarli con caparbia volontà. Comunque, per un lungo periodo e prima che una lunga e, in larghissima parte, non voluta guerra inasprisse gli animi, si è trattato di individualità che avevano buon gioco per la loro posizione in seno alla comunità ed erano offerenti di un tipo di socializzazione abbastanza pacifica. In ogni caso quello che seduceva di più era indubbiamente il credo socialista. Nonostante tanti fermenti in senso associativo si manifestassero da lunga pezza anche tra le popolazioni del Reggio, per una costituzione vera e propria di sezioni socialiste occorre riferirsi però all'ultimo quinquennio del secolo. Infatti, ancora nell'agosto del 1895 uno dei primi giornali di siffatto stampo politico in zona, "L'Idea", faceva appello a che ci si organizzasse al meglio al fine di evitare ogni nociva dispersione:

«Socialisti ve ne sono parecchi, e per la maggior parte intelligenti e volenterosi, ma essi sono dispersi qua e là, disorganizzati, or che si deve fare? Ci rivolgiamo specialmente ai compagni di Cosenza, Monteleone, Palmi, Melito, dove vi sono molti compagni, fondare un circolo elettorale, e farlo aderire al partito socialista italiano.

In quei paesi dove vi sono pochi compagni, si uniscano in

tre, in quattro e formino un gruppo, e lo facciano anche aderire al partito. Ognuno di noi può convertire colla parola e con opuscoli qualche altra persona, e questa a sua volta altre e così via... Quando poi almeno nei principali centri si sono formati di questi gruppi allora daremo mano a fondare la federazione calabrese»¹.

In verità, il partito era nato ufficialmente solo da due anni, nel 1893, quindi all'epoca si trovava tutto *in fieri*. In successione congressi provinciali, regionali e l'attivo impegno di personalità di tutto rispetto porteranno alla sua diffusione nei vari paesi, dove si formerà una cerchia di adepti che daranno un loro fattivo contributo. Si tratterà, però, come dice il Cingari, di gruppi nei quali l'elemento operaio appariva irrilevante. Erano costituiti, infatti, in prevalenza da professionisti, studenti e artigiani, questi ultimi sicuramente i più numerosi².

Istanze socialiste in Oppido non sono mancate, anzi hanno trovato il loro alfiere in un esponente politico di rango, un notevole che ha amministrato il Comune per tanti anni, il battagliero Alfredo De Zerbi, nipote del più famoso on. Rocco, ch'è stato a capo del partito Bianco, che a esse s'ispirava. Il De Zerbi, cui si dovrebbe proprio la fondazione della sezione cittadina del partito, alla fine però entrerà nelle file dell'Azione Cattolica e finirà per essere lottato dai fascisti locali, che esigeranno il suo allontanamento da ogni carica ricoperta in seno a quell'organizzazione. Non abbiamo indicazioni in merito alla partecipazione di elementi oppidesi nei vari conve-

*Già in "Rivista Calabrese di Storia del '900", a. 2009 nn. 1-2 pp. 74-91.

¹ GAETANO CINGARI, *Il partito socialista nel Reggino 1888-1908*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 1990, p. 25.

² Ivi, p. 34.

gni espressi, come invece accadeva per le vicine cittadine di Seminara, Palmi, Radicena, Polistena. I giornali dell'epoca e quelli socialisti *in primis* a riguardo tacciono, per cui è molto probabile che non ce ne sia stata.

È voce indubbia che, unitamente al De Zerbi, abbiano cooperato alla fondazione del partito socialista in Oppido anche l'avvocato Carmelo Zito e artigiani come Michele Pantatello, Alfonso Musicò, Francesco Musicò, Stefano Inga, Giovanni Fasano, Alfonso Tiberio e vari altri, che in buona parte finiranno per emigrare negli USA. Si atteggiava a socialista anche l'insegnante Vincenzo Scarcella, ma questi a un certo momento, quando tutto era pronto per il varo, si è eclissato per poi confluire nel partito fascista³. Personaggio discusso e autore di soperchierie come nel costume di allora, è divenuto seniore della milizia, ma nel 1928 è stato ucciso dal cognato in piena piazza con un colpo di pistola per motivi esclusivamente familiari. Una precisa testimonianza della costituzione della sezione socialista ci è offerta proprio da uno dei fondatori, Michele Pantatello, che così molti anni dopo ha riferito in una sua pubblicazione edita negli USA⁴:

«... in Italia con l'accresciuta influenza del Partito Socialista una nuova era stava per svilupparsi.

Il nostro amico Alfredo De Zerbi voltò bandiera, divenne Socialista. Un buon gruppo nel campo artigiano appoggiò le idee del progressista De Zerbi, alcuni intellettuali si sono aggregati, ed è nato ad Oppido, il Partito Socialista, in un paese ultra cattolico, con a capo un vescovo. Incredibile! Il boicottag-

³ Dalla viva memoria dell'amico Prof. Antonio Musicò, figlio di Francesco e a lungo militante nel partito d'azione, prima e in quello socialista dopo.

⁴ MICHELE PANTATELLO, *Diario-Biografico L'ultimo Immigrante della Quota 25 Novembre 1922, USA 1967*, p. 58.

gio è stato enorme, nessuno ci ha voluto affittare un locale per riunirci, e la prima riunione venne fatta nella mia bottega di lavoro, anche questa volta, Alfredo De Zerbi venne eletto Segretario della Sezione. Apriti cielo! La distribuzione dei viveri ci è stata tolta e le elezioni amministrative iniziarono la campagna elettorale, per eleggere il Sindaco. La nostra lista venne fatta con a capo Alfredo De Zerbi, ed io facevo anche parte. Abbiamo preso delle batoste, hanno vinto a grande maggioranza.



Carmelo Zito

Nel paese dove sono nato non c'era più posto per me, il boicottaggio è stato feroce. La signoria rappresentava la mia clientela, mi restava il negozio e non era sufficiente per sopravvivere, bisognava prendere una decisione»⁵.

⁵ Bisogna accettare lo scritto del Pantatello con le dovute cautele. Egli era un operaio e, quindi, poco acculturato, per cui la padronanza della lingua italiana era quella che era. Non solo, ma il fatto di aver trascorso almeno un cinquantennio di vita in America non lo agevolava certo nell'acquisto di uno stile semplice e chiaro.

Da quanto leggiamo sopra, sembrerebbe che il De Zerbi sia passato al socialismo dopo un primo volta bandiera, ma non è così. Il riferimento è a dopo, quando da socialista è entrato nell'*entourage* dell'Azione Cattolica divenendone presidente. La prima riunione a casa di Pantatello riguarda la ricostituzione del Circolo Operaio con l'aggiunta di "Agricolo". Senza

I socialisti e il loro capo, il De Zerbi, se la son dovuta vedere soprattutto con quello che dall'altra parte rappresentava per essi un vero e proprio "babàù" tuonando come faceva dal pulpito e dal podio elettorale, l'arcidiacono Antonino Tripodi. Gli Oppidesi hanno ricordato a lungo le botte e risposte tra i due principali esponenti, botte e risposte indubitabilmente di notevole asprezza. Nella lotta al socialismo il sacerdote la estendeva anche al modernismo presentandosi paladino della democrazia cristiana, di don Albertario e del conte Grosoli⁶. Ecco come scriveva all'indomani della vittoria del partito popolare alle elezioni cittadine in una relazione fatta tenere all'Annuario Cattolico dell'Unione Popolare «*Il popolo è profondamente cattolico, e nonostante la furia sovversiva dei tempi attuali e la propaganda deleteria di idee atee e materialiste, conserva la sua fede avita e va orgoglioso delle patrie tradizioni. È per questo che si è costituito ed ha vita rigogliosa la sezione del Partito Popolare Italiano in virtù del programma eminentemente cristiano. L'Amministrazione Popolare che è uscita vittoriosa dalle ultime elezioni, mira al risorgimento materiale e morale del paese*»⁷.

dubbio, Pantatello si qualificava persona molto attiva.

⁶ ANTONINO TRIPODI, *Calabria avanti* (a cura di P. E. Tripodi), Edizioni Dimensione 80, Roma 1981. Don Davide Albertario (1846-1902) è stato uno strenuo assertore del cattolicesimo integralista, mentre il conte Giovanni Grosoli (1859-1937) si è impegnato quale cattolico in seno all'Opera dei Congressi. L'arcidiacono Tripodi, nato a Sant'Eufemia d'Aspromonte nel 1869, è morto a Oppido nel 1944.

* La foto di Zito appare scattata nel 1929 a New York dal fotografo A. Taccone.

⁷ TRIPODI, *Una fonte di luce (scritti inediti)*, a cura di Pasquale Enzo Tripodi, Oppido Mamertina 1997, p. 197. Il volume è zeppo dei discorsi tenuti in ambito cattolico dal sacerdote, ma

Di certo, tra i socialisti più impegnati doveva essere Carmelo Zito. Non sappiamo quando si è proceduto alla fondazione della sezione, ma tale, essendo nato il 13 agosto del 1899 in una famiglia di proprietari, Fortunato⁸ e Marina Carbone, all'epoca forse risultava ancora studente se non appena laureato. Comunque siano andate le cose, in Italia non è rimasto molto e nel dicembre del 1923, non ne conosciamo il motivo ufficiale, ma è facile supporlo, ha preferito fare le valigie e recarsi negli Stati Uniti. Infatti, qualcuno lo definisce "*a socialist refugee from Italy*"⁹, e davvero non c'è motivo di dubitarne. La sua famiglia aveva pagato un alto prezzo alla guerra nel giugno del 1915 con la perdita di Alfonso (n. 1895), sottotenente, alla cui memoria è stata assegnata la medaglia di argento al valor militare¹⁰. Scrive una studiosa che «*Segnalato come*

sono completamente assenti quelli di carattere politico-amministrativo, dai quali si sarebbero ricavati sicuramente interessanti spunti per l'argomento di cui si sta trattando.

⁸ Fortunato Zito, figlio ad Alfonso e Vincenza Cananzi, è morto a Oppido nel 1927, mentre il fratello Antonio, possidente, tre anni dopo, nel 1930.

⁹ STEPHEN SCHWARTZ, *From West east: California and the making of the American mind*, Free Press, New York 1998, p. 274.

¹⁰ Oltre ad Alfonso, c'erano anche Vincenzo (1897-1927), segretario comunale e una sorella, Vincenza Maria Concetta (1892-1974), che nel 1925 ha sposato un maestro oriundo di Pietrapennata, Domenico Vincenzo Monoriti (1893-1946) e nel 1958 si è trasferita a Reggio presso l'unica figlia, Filomena. Carmelo è morto a San Francisco nel 1981. A Vincenzo, nominato segretario capo il 3 settembre 1923 in seguito ad aspettativa concessa al titolare, il 6 gennaio 1926 la Giunta Comunale esprimeva un voto di plauso con le seguenti motivazioni: «*ha dato prova sicura di grande competenza amministrativa, profonda coscienza del dovere e della delicata funzione conferitagli dalla legge...; ...ha sempre spiegato il massimo disinteressato zelo, per il migliore*

indesiderabile dalle autorità fasciste, vittima con la famiglia, delle intimidazioni squadriste, soprattutto a causa delle simpatie socialiste del padre, Zito emigrò negli Stati Uniti»¹¹. In realtà, la voce popolare ha sempre considerato Zito come uno degli autori di un increscioso episodio, di sicuro una vera bravata, verificatosi intorno a quegli anni. Un certo giorno una comitiva di cacciatori, passando accanto a un'edicola della Madonna Annunziata, l'ha fatta segno a colpi di fucile. Si è ritenuto responsabile del fattaccio l'avvocato Zito, ma anche alcuni fascisti, tra i quali in primo piano lo Scarcella, che si sarebbero trovati al momento ubriachi¹². Apriti cielo! La popolazione n'è stata scossa e, dopo la riparazione dei danni, si è dato vita a una manifestazione solenne con in testa il vescovo quale atto di espiazione¹³. Della vita condotta in Oppido da Zito conosciamo quanto rivelato dalla Facondo e cioè che dopo la laurea avrebbe fatto praticantato presso l'avvocato catanese Gaetano Sardiello, che sin da giovane risiedeva a Reggio. Altra minima nota la ricaviamo da un monologo scherzoso composto in data 24 settembre 1921 dal poeta tresilicese Giosafatte Tedeschi che irride bonariamente

andamento degli uffici alla sua dipendenza, sapendosi assumere con fermezza tutte le responsabilità provenientegli al suo stato». AVO, Delibere della Giunta.

¹¹ GABRIELLA FACONDO, *Socialismo italiano esule negli USA (1930-1942)*, Bastogi, Foggia 1993, "Quaderni della FIAP" n. 54, p.43.

¹² Da una testimonianza resami dall'amico prof. Sebastiano Maisano, noto esponente fascista, a rendersi colpevoli di un tale atto sarebbero stati lo Zito, Ettore Frisina e un tale Trimboli, di cui non ricordava il nome.

¹³ Per i particolari ved. ROCCO LIBERTI, *Diocesi di Oppido-Palmi - I Vescovi dal 1050 ad oggi*, Virgiglio Editore, Rosarno 1994, pp. 287-288.

al comportamento tenuto di consueto al circolo sociale da lui e altri frequentatori: «Antonio e Ciccio Grillo insieme a Melo Zito/Parlan di tutto e in tutto mettono il naso e il dito»¹⁴.

Pervenuto nell'America democratica il 19 dicembre 1923 con la nave "Duilio" «aiutato da un cugino di Roma, il cui padre – legato alle gerarchie fasciste - era al corrente del pericolo», l'avvocato oppidese non ha dimenticato la fede socialista e nelle sue residenze, prima a New York, dove ha conosciuto la moglie, oriunda siciliana¹⁵ anche lei di fede socialista e ha abitato fino ad aprile 1931 e poi a San Francisco, si è dato anima e corpo a diffonderla con la parola e con gli scritti presso la comunità italiana allacciando amicizie con quanti la pensavano come lui¹⁶. Nel 1943 il giornale "Il Mondo" riportava che «L'antifascismo militante era allora compatto e solido come una muraglia contro il dilagare della mala pianta fascista tanto che i fascisti non osavano uscire per le vie di New York. Arringavano le moltitudini antifasciste nei comizi uomini dalle diverse tendenze e partiti d'avanguardia, fede ne sia il comizio del 28 ottobre 1925, alla Bryant Hall, con oratori Carmelo Zito, Enea Sormenti ecc.»¹⁷.

¹⁴ GIOSAFATTE TEDESCHI, *Oppido Mamertina - Monologo*, Stab. Tipografico E. Stile, Napoli 1921, p. 12.

¹⁵ Non abbiamo dati che confermino quanto affermato da William Issel (*For both cross and flog*, p. 133) e cioè che la moglie Armida Zito, che ha sposato due anni dopo il suo arrivo in terra americana, fosse oriunda del suo stesso paese. Nei registri dello stato civile del comune di Oppido non esiste alcuna Armida, tanto più di cognome Zito. Secondo lo stesso autore, Zito ha lasciato la moglie a Manhattan nel 1931 e se n'è andato a vivere a Boston con la figlia e l'amante Maria Nocito (potrebbe risultare questa la siciliana). Raggiunto in quella città dalla moglie, i due si sono allora trasferiti a San Francisco.

¹⁶ FACONDO, *Socialismo italiano esule ...*, p. 54, n. 51.

¹⁷ "Il Mondo", mensile, vol. 6, a. 1943, p. 20. Enea Sormenti era

A New York Zito ha iniziato presto a svolgere attività giornalistica lavorando nelle redazioni dei periodici "Il Veltro" di Arturo Giovannitti¹⁸, "Nuovo Mondo" di August Bellanca e "La Parola", diretto, tra gli altri, da Girolamo Valenti e Arturo Labriola, ma dal 1935 ha avuto un giornale tutto suo a San Francisco, il "Corriere del Popolo", con il quale ha combattuto tante battaglie in favore dell'antifascismo e degli antifascisti italiani in America. Non essendo sufficienti gli scarsi proventi ricavati da tali collaborazioni, si dava comunque da fare con la vendita di elettrodomestici e con impegni saltuari vari¹⁹. Dato il suo carattere e la pervicace volontà a difendere i propri ideali, ha ingaggiato varie contese perseguendo una strenua e perseverante lotta. Innegabilmente, il suo avvento ha galvanizzato il periodico, che ha preso nuovo e più

lo pseudonimo del noto e battagliero deputato comunista Vittorio Vidali.

¹⁸ A dire di Issel (*For both...*), Zito all'epoca fu attivamente coinvolto con Giovannitti nella campagna di passione per far liberare Sacco e Vanzetti.

¹⁹ NICOLA TRANFAGLIA, PAOLO MURIALDI, MASSIMO LEGNANI, *La stampa italiana nell'età fascista*, Laterza, Bari 1980, p. 339, dal vol. IV di "Storia della stampa italiana" a cura di Valerio Castronovo; FACONDO, *Socialismo italiano esule ...*, p. 45. Zito negli Usa non ha certo navigato nell'oro e anche nel dopoguerra è stato costretto a lavorare per agenzie di assicurazioni o a prestare servizio in municipio quale interprete ufficiale. FACONDO, *ivi*, pp. 54-55, note 49, 62.

Il "Corriere" è stato fondato nel 1925 dal liberale Pedritti, seguace degli ideali di Mazzini e antifascista. Questa notizia, come tante altre che seguiranno, sono tratte dalla deposizione che Carmelo Zito ha offerto alla *Commissione Tenney* il 25 maggio 1942 (*Before Assembly fact finding committee pertaining to un-america and subversive activities, St. Francis Hotel San Francisco, California*, vol. XII, pp. 3344-3377).

deciso slancio. Infatti, «Dalla usuale monotona registrazione di eventi, caratterizzata da radi e non brillanti editoriali politici, il giornale registra un salto di qualità con la direzione di Carmelo Zito»²⁰. Qualcuno, che nota come il giornale sia diventato antifascista negli anni '30 soprattutto dopo l'avvento di Zito alla direzione, ha decisamente definito l'avvocato oppidese il migliore e più noto scrittore indipendente che la colonia italiana di San Francisco abbia mai prodotto (*the best-known writer the San Francisco Italian colonial ever produced*)²¹.

Tra le polemiche più violente avviate in varie occasioni dallo Zito emerge quella nei confronti dell'ingegnere Ettore Patrizi, un grosso personaggio fascista direttore del giornale "L'Italia", che ha accusato di attività antiamericane, tanto che una commissione investigativa, la "Tenney", se n'è venuta a interessare. Patrizi, umbro vissuto in Lombardia, ch'è stato a lungo fidanzato con la poetessa Ada Negri, con la quale ha intessuto una fitta corrispondenza²², era un appassionato musicologo e organizzatore di spettacoli e ha operato parecchio in favore dei suoi connazionali²³. Certo, il sopraggiungere della

²⁰ *Studi emigrazione: étude migrations*, Centro studi emigrazione Roma, vol. 19, p. 15.

²¹ DINO CINEL, *From Italy to San Francisco: the immigrant experience*, Calif. Stanford University, Stanford 1982, p. 252.

²² Ettore Patrizi, oriundo di Montecastrilli (Terni), è stato il grande amore della Negri, che nel 1940 è stata accolta fra gli Accademici d'Italia. Questa la prima strofa di una struggente composizione (*Non tornare*) ch'ella ha dedicato all'innamorato: «Non ritornar mai più. Resta oltre i mari, / resta oltre i monti. Il nostro amor, l'ho ucciso/ troppo mi torturava. E l'ho calpesto, / l'ho sfigurato in viso».

²³ Scrive la Facondo (FACONDO, *Socialismo italiano esule...*, p. 31) che, da quando Patrizi aveva assunto la piena potestà del

guerra ha cambiato le carte in tavola e non è stato davvero facile mantenere un atteggiamento alieno da ombre.

Patrizi era cittadino naturalizzato americano sin dal 1899, ma in quel 1942, a 77 anni di età, ha ricevuto un "ordine di esclusione" mentre si trovava ricoverato in ospedale e dal 21 ottobre fino all'8 settembre



Angelo Rossi

dell'anno dopo ha dovuto starsene in un hotel di Reno, nel Nevada. Ripresa la consueta attività, è deceduto nel 1946, un anno dopo circa della fine della Negri²⁴. Il giornale diretto da Patrizi, per-

giornale, questo «conobbe un'immediata rinascita. Le pagine del giornale furono portate da quattro ad otto ed il quotidiano si trasformò nel principale organo d'informazione e soprattutto di difesa degli interessi degli immigrati».

²⁴ PAOLA MAURIZI, *Ettore Patrizi, Ada Negri e la musica*, Morlacchi, Perugia 2007, pp. 26-28, 37-39; MAURO POA, *Ada Negri*, Industrie Grafiche Cattaneo, Bergamo 1960, pp. 64, 78, 233; "Il Carroccio", *The Italian review*, vol. 17, a. 1923, pp. 269, 617.

sona che, secondo i suoi antagonisti si offriva come «*little Fuehrer of California*»²⁵, ha avuto stroncature di vario tipo da parte del periodico di Zito a causa della difesa dell'aggressione all'Etiopia, che ne faceva apertamente. Allora si è verificata tutta una serie di attacchi e controattacchi. Leo Valiani, in una recensione al volume di Gabriella Facondo²⁶, in larga misura incentrato sulle diuturne battaglie condotte da Zito, ha scritto sul "Corriere della Sera" del 3 ottobre 1993 (p. 24) che Patrizi, il quale a Milano era stato direttore di un quotidiano della sinistra democratica, in America è diventato nazionalista con la guerra libica e fascista con la marcia su Roma e, a riguardo della disputa di cui sopra: «*Per un decennio fu una lotta impari. Alla fine Zito ne uscì vittorioso*»²⁷. Lo Zito, a quanto pare, è riuscito a documentare le sue accuse contro Patrizi, ma questi, a sua volta, non ha mancato di fare atto di ritorsione contro di lui e Gilbert Tuoni, che ha indicato come "*were dishonest*" invitando la commissione a indagare del pari anche loro²⁸. Davanti alla commissione lo Zito ha testimoniato in modo abbastanza esaurientemente. Tra le varie curiosità quella relativa a trasmissioni radio in California che evidenziavano qualche interesse per il Fascismo e diffondevano la voce che la guerra l'avrebbe vinta Roberto. Questa la spiegazione fornita dallo Zito: *Ro*

²⁵FRANCESCO DURANTE, *Italiamerica: storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti, 1776-1880*, Mondadori, Milano 2001, p. 502.

²⁶FACONDO, *Socialismo italiano esule...*

²⁷ROSE DORIS SCHERINI, *The Italian American community of San Francisco a descriptive study*, Armo Press, New York 2000, p. 77.

²⁸Ivi, p. 31; *Report of the Senate Fact-Finding Subcommittee on the American Activities of California Legislature Senate, 1943*, pp. 38, 285.

stava per Roma, *ber* per Berlino e *to* per Tokio²⁹.

A proposito della vicenda Patrizi si scrive che le varie dichiarazioni fatte alla commissione hanno scombuscolato la vita e le carriere di molti italo-americani e che quelle dello stesso Zito, un giornalista antifascista e ardente, sono state indirizzate oltre che al direttore dell'Italia, definito "il cervello del movimento fascista di California" e un "pirata che navigava al riparo di due bandiere («*the brain*" of California's Fascist movement, a "pirate who sails under two flags»), a tante altre persone, compreso Angelo Rossi, il primo sindaco italo-americano della città³⁰. In effetti, Zito non è stato tenero nella sua deposizione sia contro il Fascismo in genere che contro Patrizi e gli altri, che aveva combattuto tenacemente e a lungo. Dopo un suo ritorno dall'Italia Patrizi, nella trasmissione radio da lui stesso patrocinata, si era dato agli inizi del 1938 a descrivere le benedizioni del Fascismo in rapporto al male della democrazia, che recava disoccupazione. Riferiva perfino che Mussolini governava l'Italia con una «*iniezione di amore*». Sarcastico il commento sul "Corriere" da parte dello Zito: una tale iniezione di amore valeva per ambo i sessi? Invero, erano tante allora negli USA le tra-

²⁹ STEPHEN FOX, *Uncivil Liberties: Italians Americans Under Siege During World War II*, Universal Publisher, Parkland 2000, p. 41.

³⁰ ROGER W. LOTCHIN, *The way we really were: the Golden State in the Second Great War*, Univ. of Illinois Press, Urbana 2000, Part 769, p. 148.

Giuseppe Angelo Rossi (1878-1948), nato a Vulcano in California e sindaco di San Francisco dal 1931 al 1944, era un grosso fiorista. Anticomunista e affiliato al partito repubblicano, dallo Zito è stato accusato di aver fatto il saluto fascista e tenere nel suo ufficio il ritratto di Mussolini. In risposta, Rossi ha dichiarato di aver tolto una tale effigie prima dell'inizio della guerra.

smissioni a favore del Fascismo. In una della stessa emittente curata da Gelsi Medeot si dava corpo perfino all'iniziativa di scoprire chi fosse il più grande uomo del mondo. Il risultato era scontato. Né Roosevelt né altri, ma soltanto Benito Mussolini.



Nella sua testimonianza alla commissione Zito, che aveva ricevuto la cittadinanza americana nel 1938, oltre che denunciare Patrizi per il comportamento del suo giornale "L'Italia", è venuto parimenti a riferire in merito a quello ugualmente tenuto da altri giornali in lingua italiana: "La Voce del Popolo", giornale del pomeriggio che faceva capo allo stesso Patrizi, "Il Leone", periodico della Loggia "I Figli d'Italia in America" fondato nel 1922 da Alfonso Cubicciotti e pertinente alla Loggia Massonica "Cristoforo Colombo" e "l'Unione", che apparteneva alla Federazione Cattolica. In precedenza il periodico più temibile si qualificava "La Rassegna Commerciale", organo della Camera di Commercio di San Francisco, ch'era stato chiuso nel 1941. Il direttore, Camillo Branchi, aveva preferito recarsi in Argentina e continuare in quello Stato, come dice Zito, il suo consueto lavoro di propaganda a favore del regime fascista, ma era stato scoperto da un giornale antifascista. In verità, Zito ha svolto un'azione a tutto campo e dato conto di quanto è venuto a conoscenza, tanto che alla fine uno dei membri della commissione, il dr. Jesse Randolph Kellems, ha tenuto a rivolgergli un vivo ringraziamento per aver fatto un quadro dell'intera situazione tra i più chiari e allo stesso si è associato il presidente Tenney. In-

fatti, il testimone ha spaziato in lungo e in largo resocon-
tando perfino di quanto si faceva nelle scuole di lingua
italiana, dove s'insegnava che il Duce era l'uomo della
Provvidenza, in merito alla raccolta di fedi matrimoniali,
soldi e ferro di scarto per sostenere la guerra di Etiopia,
sull'attività perseguita dal Fascio "Umberto Nobile",
dall'Associazione Nazionale Ex-Combattenti, che racco-
gliava fondi per la guerra già nell'anno 1941 e di
tant'altro ancora.



Un altro personaggio finito allora nel mirino di Zito è
stato Sylvester Andriano, amico e avvocato dello stesso
Rossi. Andriano, laureatosi in legge negli USA con ottima
votazione, era un legale di un certo nome e nel 1937 ave-
va ricevuto l'incarico di fondare con altri a San Francisco
il movimento di Azione Cattolica intitolato a San Tom-
maso e l'arcivescovo Mitty nientemeno lo aveva nomina-
to presidente degli Uomini Cattolici. Dal '39 di lui se n'è
venuto interessando l'F.B.I. e l'anno dopo uno zelante
agente informava Washington ch'egli «è considerato dalla
colonia italiana come uno dei sostenitori più ardenti e potenti

di Mussolini». Si è creato, naturalmente, il caso e qualche frase pronunciata nei suoi discorsi in pubblico, come «*la Nostra Luce viene da Roma*», l'ha messo sempre più in cattiva luce. A perdere l'Andriano, che ha dovuto trascorrere il "periodo di esclusione" in un albergo di Chicago, hanno contribuito anche le testimonianze officiate presso la Commissione dall' «*anticlerical socialist editor*» Zito, Antonio M. Cogliandro, un ex-seminarista finito massone e Myron B. Goldsmith, altro noto massone, ma anche da Charles H. Tutt, direttore della filiale della "Mazzini Society", un movimento dichiaratamente antifascista e da uomini dell'apparato governativo, come il temibile J. Edgar Hoover, una vera eminenza grigia per lunghissimo tempo³¹. Nei bui anni di guerra la spietata azione avviata e condotta da quest'ultimo era davvero una caccia alle streghe che dava corpo persino alle ombre, come in molti casi si è poi dimostrato. Era un'azione alla Mc Carthy al contrario. Altri italo-americani soggetti alla famosa "esclusione" sono stati l'avvocato Renzo Turco e il presidente dei veterani di guerra Nino Guttadauro.

Oltre che con Patrizi e il suo "L'Italia", Zito ha avuto parecchio a che fare con un altro giornale dichiaratamente fascista, "Il Grido della Stirpe" fondato nel 1923 da Domenico Trombetta e col compaesano Ettore Frisina, già di fede socialista, entrambi passati armi e bagagli al "ne-

³¹ *Andriano's Ordeal-The story of a Catholic Attorney, a Divided City, And a Nation at War*, Prepared for the Mills College Faculty Talk Series, Oakland CA, April 23, 2008, *passim*; (a cura di Marco Novarino), *L'Italia delle minoranze. Rapporto tra massoneria, protestantesimo e repubblicanesimo nell'Italia contemporanea*, Edizioni L'Età dell'Acquario, Torino 2003, pp. 247-251. In questo volume è riportata una lettera del Gran Maestro della Massoneria Giuseppe Leti a Cogliandro nel suo domicilio di San Francisco datata 1 giugno 1938.

mico". I due scrivevano articoli di fuoco contro i loro ex compagni e in particolare contro Luigi Antonini, il capo della Locale 89³² oriundo dell'Avellinese, che accusavano di servirsi di *gangsters* pronti a tutto, tanto che da parte di Antonini si è pervenuto a una regolare denuncia. Ma un procedimento non è stato mai celebrato perché per una serie di circostanze è alla fine intervenuto un annullamento. Per la sua condotta Trombetta, chiaramente dichiarato antisemita, ha passato la fase della guerra in un campo di concentramento e, quando a luglio del 1945 è stato scarcerato, è stato lo stesso Antonini a prendere «*in contropiede addirittura amici fedeli come Carmelo Zito, direttore del settimanale antifascista "Il Corriere del Popolo", per lodare in "Giustizia" la "misericordia democratica" del governo statunitense ed approvare il "gran numero di influenti prominenti (che avevano) firmato la petizione per il perdono" di Trombetta*³³».

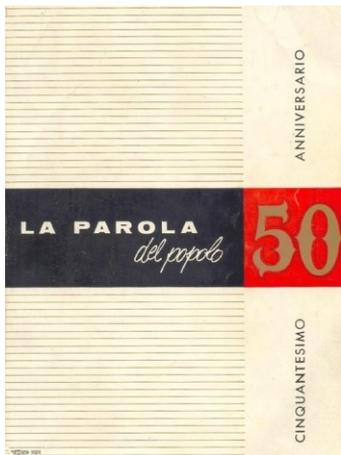
Ettore Frisina, nato a Tresilico prima che questo comune fosse unito a Oppido il 3 marzo 1899, ad appena 22 anni, nel 1921 ha pensato di trasferirsi negli Stati Uniti, ma l'anno dopo ha convolato a nozze per procura con la coetanea palermitana Rosaria Amoroso, la cui prima iscrizione al Comune di Oppido è segnata al 7-2-1933³⁴.

³² Era detta "Locale" una sezione del sindacato che raggruppava operai del medesimo settore. Della Locale 89 facevano parte i sarti da donna.

³³ BÈNÈDICTE DESCHAMPS, *Tra aghi e spilli: "Giustizia" e la "questione italiana" (1943-1946), 14 febbraio 2005*, "Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana".

³⁴ Altri passaggi della Amoroso, che a Oppido ha abitato in Corso Luigi Razza 122, evidentemente nella casa popolare in dotazione alla famiglia del marito, sono: 15 giugno 1934 eliminazione dalla residenza; 1 dicembre 1935 reinscrizione; 20 settembre 1936 emigrazione dall'estero a Udine con abitazione in via

Ecco come a tanti anni di distanza uno che doveva aver conosciuto bene i due fascisti, Domenico Sandino, li bollava sul numero del cinquantennio de "La Parola del



Popolo": «Due di costoro, due trasfuga (sic!) che per non essere riusciti ad emergere come essi volevano fra gli operai ed i partiti d'avanguardia, passavano il Rubicone, per divenire i lustrascarpe degli uomini al potere (mestiere poco onorifico, ma che offre senza troppa fatica i mezzi per mettersi in vista e sbarcare comodamente il lunario), si distinsero per il loro zelo. Erano costoro Domenico

Trombetta, l'ex sarto anarchico fondatore e direttore del periodico fascista "Il Grido della Stirpe" ... ed Ettore Frisina, ex socialista, ex comunista, ed ex persona seria (se mai lo fu!) - che pubblicarono nel Grido una serie di articoli violentissimi, volti a denigrare in particolar modo l'Antonini e la Locale 89»³⁵.

Mercato Vecchio 42; 22 marzo 1937 reiscrizione per provenienza da Udine; 25 marzo 1946 eliminazione definitiva per immigrazione a Reggio Calabria.

³⁵ DOMENICO SANDINO, *La muta fascista e la Locale 89*, "La Parola del Popolo" Cinquantenario Anniversario, vol. 9, dicembre 1958-Gennaio 1959, n. 37, p. 216.

La Locale 89 era stata creata nel 1919, mentre Antonini era giunto in America nel 1910.

Nel volume per il 50°, tra i tanti, si rileva un articolo scritto da Zito nel 1926 (pp. 40-41) per ricordare un grande socialista americano, Eugene V. Debs, nato in Indiana da genitori francesi nel 1855, eletto al parlamento per una legislatura, candidato alle presidenziali, propugnatore dei diritti dei lavoratori, arrestato nel 1919 e liberato nel 1921 e, infine, morto in un sa-

Si tratta chiaramente, come si può capire, di uno sfogo di parte.

Frisina, considerato dagli italo-americani di sinistra un provocatore e una spia di regime, era un protetto del console generale Antonio Grossardi, che nel 1934 è intervenuto con Generoso Pope, direttore e proprietario del giornale "Il Progresso Italo-Americano" perché scalzasse l'Antonini, di cui si pubblicavano delle conversazioni tenute alla radio, per far posto proprio agli «*articoli del noto Ettore Frisina che era stato sempre un accanito avversario della cricca Antonini e conosceva le loro malefatte*»³⁶. Pope, grosso imprenditore edile, che ha avuto incontri col papa, il re e lo stesso Mussolini, rappresentava allora col suo giornale, fondato nel 1880 e uno dei quattro in lingua italiana, «*un importante "canale" di propaganda di Mussolini fra gli italiani di New York*»³⁷. Mauro Canali aggiunge che l'ex comunista Frisina si è qualificato «*un docile strumento di Caradossi ... manovrato certamente per portare lo scompiglio nelle file dell'antifascismo italo-americano*» e ch'è stata opera dello stesso l'intervento con Pope, sul cui giornale «*l'ex rivoluzionario condusse una provocatoria polemica*»³⁸. Caradossi era un agente di pubblica sicurezza, che al consolato di New York aveva l'incarico fittizio di vice-console, ma in realtà esercitava funzioni di capo della rete statunitense di spionaggio³⁹.

natorio nel 1926. Per una completa biografia ved. GIROLAMO VALENTI, *Eugenio V. Debs apostolo del socialismo*, Chicago 1960.

³⁶ DECHAMPS, *Tra aghi e spilli...*

³⁷ MATTEO PRATELLI, ANNA FERRO, *Italiani negli Stati Uniti del XX secolo*, Centro Studi Emigrazione, Roma 2005, p. 86.

³⁸ MAURO CANALI, *Le spie del regime*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 141.

³⁹ MIMMO FRANZINELLI, *Fascismo. La rubrica segreta delle spie*, "Corriere della Sera", 25 maggio 2000; MATTEO PETRELLI,

Non è trascorso molto ch  l'instabile Frisina, attratto dalla propaganda di regime o per altri motivi, ha deciso di combattere la sua guerra. Ecco come ostentatamente e in tutta aderenza alla prosa enfatica in uso comunicava la sua partenza "Il Grido della Stirpe" del 2 novembre 1935: «*Il Camerata Ettore Frisina   partito oggi verso l'Africa Orientale. Egli lascia la penna per impugnare il fucile e combattere contro gli abissini dell'Africa lasciando a noi il compito di combattere gli abissini d'America nei covi delle organizzazioni operaie*». La pomposa e velenosa notizia non ha lasciato certo inerti gli antifascisti, che sui loro giornali avranno irriso all'eroica, si fa per dire, missione del Frisina. Tanto che lo stesso "Grido" il 25 novembre successivo tornava sull'argomento reiterando che il camerata Frisina «*  partito per l'Africa Orientale ed   partito sul serio non come malignamente si insinua: Ha finto d'andare in Africa*»⁴⁰.

Dall'archivio del Comune di Oppido rileviamo le seguenti tappe del Frisina: 7 febbraio 1933 suo arrivo in Italia dall'Estero; 15 giugno 1934 eliminazione dello stato di residenza; 1 dicembre 1935 suo trasferimento a New York. Dallo stesso si conosce la data di sua morte nel 1944 a Zampis, frazione oggi di Pagnacco, ma allora di Tavagnacco, in provincia di Udine. Invero, morendo in cos  giovane et , non ha avuto egli l'opportunit  di assistere alla fine della guerra e al crollo completo dell'ideologia, cui si era consacrato, ma, se al corrente, gli sar  dispiaciuto il voltafaccia di quel giornale che lo aveva accolto dietro pressioni di funzionari fascisti. Il "Progresso" infatti,   stato il solo tra i giornali in lingua italiana ad appoggiare

Fascismo, violenza e malavita all'estero. Il caso degli Stati Uniti d'America, Iperstoria 2000.

⁴⁰ SANDINO, *La muta fascista ...*, p. 217.

l'invito alla resa all'Italia fatto dal generale Eisenhower⁴¹. A quanto è dato sapere, il Frisina è morto in Friuli e le sue spoglie negli anni '50 sarebbero state riportate a Treviso dal fratello Arturo e da Matteo Cananzi, che le avrebbero prelevate a Cormons e ricomposte nel cimitero locale. Infatti, in una lapide, sotto la tomba della madre, c'è altra con una foto e la semplice scritta Ettore 1899-1944. Nei registri del Comune non risulta alcuna traccia dell'evento né ci si avvede di alcun atto di morte. C'è solo un breve cenno sull'atto di nascita, dove appare scritto in uno spazio sul lato sinistro "*deceduto a Zampis nel 1944*". Il motivo potrebbe essere uno solo. Quanto restava della salma sarà stato trasportato a Oppido alla chetichella e senza il minimo clamore ufficiale. D'altronde, sia Arturo Frisina che il Cananzi all'epoca erano impiegati proprio al Comune e il secondo precisamente all'ufficio anagrafe. Da ragguagli apprese localmente sappiamo che Frisina è stato ferito in guerra e che in conseguenza a Oppido lo si è visto appoggiarsi a delle stampelle già prima del '39, per cui potrà essere stato ferito in Africa, se non in Spagna, ma in merito non si hanno ragguagli precisi. Stabilitosi nel paese della moglie, è ivi morto a causa di un'epatite.

Nella sua ampia dichiarazione davanti alla commissione, pur dando addosso a tanti italiani, l'avvocato Zito non sembra aver mai fatto riferimento a compaesani. A precisa domanda se avesse svolto qualche studio sulla propaganda fascista negli USA, ha negato di averne mai allestito, ma si dichiarava risoluto a combattere come già aveva fatto contro la dittatura fascista. A tal motivo egli, come si dice, «è stato apostrofato come un rinnegato nella stampa pubblica da direttori di giornali in lingua italiana e in-

⁴¹ PRATELLI, FERRO, *Italiani negli Stati Uniti ...*, p. 121.

dicato quale un uomo che doveva essere disprezzato nella stampa locale per la semplice ragione che stava lottando contro una buona causa, quella della democrazia».

Nel secondo dopoguerra Zito ha avuto una vivace polemica con lo stesso giornale che l'aveva lanciato, "La parola del popolo".



Michele Pantatello

Chiuso nel 1945 dallo stesso direttore Girolamo Valenti e invano perseguita con una grossa offerta la sua ripresa da parte di Luigi Antonini, il periodico è stato portato da New York a Chicago e l'Antonini, che non aveva gradito un tale

spostamento, ha in qualche modo sostenuto il periodico di Zito. Nell'annata del 1963 tale Pietro Puglisi ha rievocato l'episodio stigmatizzando la condotta dello stesso Zito, che ha chiamato per il suo comportamento "picciotto di sgarro". Mette qui conto riportare le frasi salienti dell'intervento inviato da San Diego, che, oltre ai rimbrotti per la condotta del direttore del Corriere del Popolo, offrono qualche nota storica sul primo giornale socialista e rendono abbastanza chiaro il concetto che, come avviene in tutti i movimenti, dove l'ideale e l'interesse personale si fanno spesso guerra, anche in alternanza ai tempi eroici, fra i socialisti di varie tendenze non scorreva buon sangue:

«È possibile che Zito in più di dodici anni non si sia accorto

prima che il direttore della Parola del Popolo era un marrano? Oppure è quel pugno di dollari che gli vengono versati al suo giornale per fargli aprire gli occhi e vedere il direttore della Parola del Popolo un marrano? Il suo giornale è forse meglio della Parola del Popolo? Per i salumai, per le chiese e per le beghine, forse sì, ma non per i lavoratori. Zito non può uccidere La Parola del Popolo con un colpo di penna né con la taccia di quintocolonista (sic!). Ciò non fa onore a Zito che lo abbiamo stimato quanto (sic!) aveva la schiena un po' più diritta.

*Ho scritto quanto sopra perché conosco profondamente uomini e cose sin da quando La Parola del Popolo principiò le sue pubblicazioni (17 febbraio 1908), prima sotto la direzione di Bertelli, poi Molinari, Buttis, Vacirca, Valenti ed altri. Ricordo le polemiche tra Bertelli e Tresca, tra Valenti e l'Adunata tra Valenti e Bellanca, ma nessuno tentava di accoppiare la pubblicazione dell'avversario con un colpo di penna e con la calunnia come ha fatto Carmelo Zito».*⁴²

Tra i compaesani professanti la stessa fede ha raggiunto lo Zito in America, come detto, Michele Pantatello. Questi, nato il 13 novembre 1894 da Giuseppe, che di mestiere faceva lo stagnino e da Maria Abramo, ha continuato a essere suo grande amico ed è stato lui a farne conoscere in Oppido l'attività e a inviare copie del giornale "La Parola del Popolo" all'altro suo amico rimasto in Italia Francesco Musicò. Di lui si sa quasi tutto per opera dell'autobiografia, cui si già fatto cenno. Pantatello, che nel 1960 farà un viaggio per rivedere il luogo natio e vendere la casa avita, quella sul corso Vittorio Emanuele II (già III) poi di proprietà Cosoleto, durante la grande guerra ha svolto il servizio militare in Friuli, dove ha conosciuto la moglie, Angelina Chiopris. Sposatosi, ha ri-

⁴² "La Parola del Popolo, dir. Egidio Clemente, Year 55, volume 13, Number 63, April-May 1963, p. 63.

sieduto per qualche lasso di tempo a Udine lavorando in un ufficio, dal quale dopo poco ha dato le dimissioni sentendo di tradire, come dice, tre generazioni di lavoro specializzato in famiglia. Motivo per cui nel 1922 si è trasferito negli Usa e a New York ha iniziato a lavorare come meccanico in una fabbrica che costruiva «*bacinelle usate nella "Soda Fountain" per contenere l'acqua, fredda e calda, per l'Igiene della lavatura dei bicchieri ed altri articoli del genere*»⁴³. Nel nuovo mondo ha dovuto lottare per vivere sia a causa degli scioperi operai che per allontanamento della moglie, ch'era pervenuta in America nel 1924 e ch'è quindi rientrata a Udine nel 1927. Aveva pensato di tornarsene in Italia, ma il Fascismo imperante richiedeva sottomissione piena ed egli, come scrive, non si sentiva di curvare la schiena. Era una cosa che non avrebbe mai fatto («*Fascism was stronger and I could not return home, unless I accepted to bow my head, something which I would never have done*»). Dopo una vita quasi interamente vissuta all'estero, nella sua pubblicazione, che risulta quanto mai utilissima a far conoscere i sacrifici degli emigranti italiani in un momento non certo facile, Pantatello inneggia entusiasticamente all'America, una terra che offre molto e che domani potrà essere l'opposto di oggi. Certo, a lui ha dato parecchio, non solo consentendogli di farsi una casa per accogliere moglie e figlie, che hanno sposato degli intellettuali, ma soprattutto di vivere una vita di lavoro in tutta libertà di pensiero⁴⁴. Pantatello è rimasto sempre un inguaribile innamorato della sua Oppido, della quale

⁴³ PANTATELLO, *L'ultimo Immigrante ...*, p. 75.

⁴⁴ PANTATELLO, *L'ultimo Immigrante ...*, *passim*; ILARIA SERRA, *The value of worthless lives: writing Italian American immigrant autobiographies*, New York, Fordham University Press, 2007, pp. 50-52.

scrive a lungo nell'autobiografia e quell'invocazione che gli è uscita spontanea mentre se ne andava in Friuli, «*Addio mia bella Oppido, chissà se più ti rivedrò*», parafrasando una stupenda canzone inneggiante a Napoli, chissà quante volte l'avrà ripetuta⁴⁵.

Nel suo lavoretto Pantatello non rivela di aver fatto



politica negli USA. Probabilmente, non ne ha proprio svolta. Riferisce solo di un caso. Tale Marco Iorio era fervente fascista e, naturalmente, i discorsi potevano cadere almeno dall'inizio sull'argomento "Mussolini". Instauratasi una amicizia tra i due, questa è continuata «*alla condizione di rispettare le idee di en-*

trambi senza animosità»⁴⁶. Anche in merito alla politica americana Pantatello dice poco. Qualche particolare emerge in relazione alla famosa crisi del '29: «*Il Presidente Hoover, prometteva mari e monti, si tratta di una breve crisi, diceva lui, e per il prossimo Natale, ognuno poteva avere l'automobile nel garage e due polli nel tegame. Non è stato così, la disoccupazione incominciava ad aumentare, giorno per giorno, le dimostrazioni in ogni angolo e nelle piazze pubbliche, in*

⁴⁵ PANTATELLO, *L'ultimo Immigrante ...*, p. 63.

⁴⁶ Ivi, p. 83.

tutta la Nazione erano l'indice del malcontento generale. Questa crisi durò per circa 3 anni e nessun provvedimento era capace di alleviare la miseria della classe lavoratrice. Le organizzazioni filantropiche avevano organizzato la distribuzione dei viveri e delle vivande da consumare nei locali designati e, lunghe file aspettavano l'ora delle distribuzioni»⁴⁷.

Altri oppidesi della cerchia socialista a recarsi in Ame-



A. Giovannitti

rica nel 1923 sono stati Alfonso Musicò, cugino di Francesco predetto, all'età di 32 anni e Stefano Inga, che di anni ne contava 38. Alfonso Tiberio negli USA c'era stato nel 1905 all'età di 19 anni. Stefano Inga, di Giovanni e Calabria Anna Maria, era nato il 2 marzo 1885 e nel 1919 aveva sposato

Musicò Maria, sorella di Alfonso. Nel dopoguerra, precisamente nel 1959, è rientrato in Italia e ha chiuso i suoi giorni a Oppido nel 1978. Quotidianamente lo si notava passeggiare nella piazza maggiore sempre in compagnia di Francesco Musicò. Spesso i due dovevano riandare con il discorso ai vecchi eroici tempi del primo socialismo, che con il nuovo proprio non aveva punto a che fare.

È strano come Pantatello non abbia espresso nel suo libretto almeno un ricordo di Carmelo Zito. Lo ha fatto invece per altri, soprattutto per il di lui fratello Alfonso, che ha incontrato ancora sotto le armi e per altri due

⁴⁷ Ivi, p. 84.

compaesani ugualmente periti in guerra, Vincenzo Foti, nello stesso frangente di Zito e Gerardo Grillo, ch'era per lui, come dice, quasi un fratello. Nella sua memoria entrano anche Francesco Musicò, Nino Pisani divenuto suo cognato, il medico Ioculano, Michele Violi, lo scultore Alessandro Monteleone radicenese vissuto alquanto a Oppido, Luigi Feis, che in America era andato prima di lui, già nel 1913 e Nunzio Condò, dottore in medicina che ha vissuto a Boston e anche lui nel mirino delle autorità fasciste.

Il ruolo assunto da Zito in seno all'antifascismo italiano d'America lo ha fatto assurgere a una certa notorietà e varie personalità di spicco sia nel nuovo mondo che in Italia gli sono diventate amiche e referenti. A volerle memorizzare tutte riuscirebbe un problema di difficile risoluzione. Tra le tante, si possono ricordare Fiorello La Guardia, Giuseppe Saragat, Alberto Tarchiani, Randolph Pacciardi e Gaetano Salvemini. Si ha perfino notizia di una fitta corrispondenza da lui intessuta con quest'ultimo tra il 1943 e il 1955⁴⁸. È naturale quando si pensi che il giornalista oppidese è stato il promotore a San Francisco della sezione della "Mazzini Society", un'associazione antifascista e anticomunista nata nel 1939 soprattutto per iniziativa del Salvemini e di alcuni tra i personaggi citati⁴⁹. Buon amico dello Zito in America è stato, tra tanti altri, anche Arturo Giovannitti, un molisano di Ripabottoni nato nel 1884 e morto a New York nel 1959, poeta anarchico, attivo sindacalista ed editore del settimanale "Il

⁴⁸ ANDREA BECHERUCCI, *Archivio Gaetano Salvemini: inventario della corrispondenza*, Comitato per la pubblicazione delle opere di Gaetano Salvemini, Istituto Storico della Resistenza in Toscana, CLUEB, Bologna 2007, p. 326.

⁴⁹ FACONDO, *Socialismo italiano esule ...*, pp. 109-110.

Proletario”, autore di varie opere, tra le quali “*Quando canta il gallo*” del 1957 (E. Clemente & Sons, Chicago) recante una prefazione proprio del socialista oppidese⁵⁰.

Non credo che abbia avuto contatti con il gruppo socialista di Oppido un mio zio acquisito, Gregorio Andriello, che vi ha sposato Giuseppina Liberti, ma è emigrato in America parecchio tempo prima. Arrestato per aver stracciato il 31 luglio 1900 un manifesto che commemorava la morte di re Umberto, n’è andato assolto dal tribunale di Palmi per non provata reità. A Laureana, dov’era nato e viveva, faceva propaganda socialista nella sua bottega di falegname e leggeva “La Luce” e “L’Avanti”. Nato nel 1877, è andato in America inizialmente agli albori del secolo, n’è ritornato un paio di anni prima del 1910 e nel 1912, come detto, è convolato a nozze. Ripartito con i familiari nel 1915, è rientrato in patria dopo alquanti anni e alla fine si è trasferito a Napoli, dove è morto nel 1943. La sua famiglia in seguito è ritornata in l’America, dove ancora persistono i discendenti.

Il triennio 1922-1924 sarà stato particolarmente duro per i giovani, i quali rientrati dopo aver combattuto una guerra vinta sì, ma che aveva lasciato strascichi non poco dolorosi e giammai apportato benessere di sorta, non hanno avuto davanti a sé che una sola strada, l’emigrazione. Era un momento davvero difficile e le idee politico-sociali si qualificavano piuttosto fluttuanti, per

⁵⁰ Qualche particolare sul Giovannitti quale riferito dallo Zito:
«*Zigomi rosei, barba corta, appuntita, passo svelto e sicuro, viso simmetrico sprizzante forza da due occhi blu-chiaro onesti e sereni, mani calde e piacevoli alla stretta, parola facile e gesto largo.*

.....

Il “terribile Giovannitti” che tanto filo da torcere diede alla polizia industriale degli Stati Uniti visse d’arte e d’amore, non fece mai male ad anima viva, come nella romanza di Puccini».

cui tanti di coloro che avevano inizialmente abbracciato il credo socialista, comunista o anarchico che fosse, sono stati poi facile preda della sirena fascista, il cui capo d'altro canto aveva militato a lungo nelle file del socialismo. In definitiva, si trattava di giovani come Zito o Frisina, che nel 1922 erano poco più che ventenni! Tra i tantissimi italiani che sbarcavano allo scoglio di Ellis Island nel citato biennio molti, ed erano soprattutto giovanissimi, provenivano proprio da Oppido, dalle Frazioni Castellace, Messignadi e Piminoro nonché dall'ex comune di Tresilico. Al primo anno si segnalano gli arrivi di almeno 20 persone, 16 uomini e 4 donne, appartenenti alle famiglie Bartuccio, Camera, Caracciolo, Catanzariti, Mammoliti, Madaffari, Marino, Mileto, Monteleone, Pantatello, Pignataro, Pisani, Prochilo, Tassone, Timpano, Trimboli. L'anno dopo si tocca quota 15, sono 14 uomini e 1 donna ed è la volta di altre famiglie a solcare l'oceano: Barbaro, Buda, Frisina, Garreffa, Grillo, Inga, Lando, Mazzù, Moro, Musicò, Siciliano, Sofo, Zito. Nel 1924 di partenze se ne rilevano appena 9 e riguardano 4 uomini e 5 donne.

Effettivamente gli oppidesi, come tanti corregionali, avevano preso la via del mare assai prima e chissà quanti avranno fatto parte di quella "*tonnellata umana*", come con un brutto ma efficace neologismo Pasquino Crupi indica le moltitudini che viaggiavano stipate su vecchi e non certo profumati piroscafi. Proprio nell'ultimo scorcio del secolo XIX, nel 1893 si portava nel nuovo mondo con l'intenzione di far fortuna un Condò (a. 27) non meglio identificato, mentre quasi allo scadere, nel 1899 lo seguiva Pasquale Barbaro (26). Alla chiusura, nel 1900, si segnalano 10 partenze, che riguardano 8 uomini e 2 donne e a essere interessate sono state le famiglie Campisi, Clemente, Gugliotta, Mammone, Palumbo, Ripepi, Sposato,

Velardo e Versace. Come si vede, si tratta per la massima parte di un esponente per ognuna di esse. Con esclusione di una bambina di 7 anni, tutti sono compresi nel raggio tra 22 e 42.

Con l'inizio del nuovo secolo l'emigrazione riprende alla grande e il primo quinquennio è quello in cui si assiste a una massiccia partenza, non solo dalla Calabria, ma da varie parti dell'Italia. Il 1901-1905 è ritenuto, infatti, l'epoca di massima espansione dell'emigrazione nelle Americhe e il 1904, con la quota di 35.482 emigrati riconosciuti, ha toccato il vertice⁵¹. Nel 1901 i partenti dal territorio oppidese sono 12, distinti in 7 u. e 5 d. e provengono da nuove famiglie: Cardilli, Cesario, Collufio, Condò, Degori, Frisina, Molluso e Napoli. Quattro di essi si trovano nella fascia di età tra 1 e 7 anni, gli altri tra 18 e 40. Un bel salto in avanti si ha l'anno dopo, il 1902, con ben 39 emigranti, 33 u. e 6 d. e sono ancora altre famiglie, oltre ad alcune già nominate, a impinguare il numero: Barrillaro, Blefari, Bonarrigo, Caldarone, Caminiti, Ciccariello, Ciccari, Crucitti, Gallace, Maiolo, Murdica, Natale, Papalia, Rullo, Siciliano, Strangio, Talia e Timpano. Salvo tre minori dai 5 ai 12 anni, il resto pencola tra i 16 e i 44. A un grosso aumento si assiste nel 1903, quando i partenti risultano in numero di ben 82, con 78 u. e 4 d., che escono da nuove famiglie, oltre le solite: Agliotta, Alessio, Andiloro, Barca, Brancati, Brunetta, Burzomato, Caccamo, Carè, Carzo, Chiappalone, Chillico, Cimellaro, Cirillo, Colagiuri, Coletta, Cutrì, Degiorgio, Degiovanni, De Pietro, Di Pietro, Fedele, Galletta, Galluzzo, Infantino, Laganà, Loria, Lucisano, Lustrì, Matalone, Mazzù, Minasi, Misale, Moio, Morabito, Moro, Muratore, Paiano, Pic-

⁵¹ MARIO IAQUINTA, *Mezzogiorno, e migrazione di massa e sottosviluppo*, Pellegrini, Cosenza 2002, p. 138.

colo, Polistena, Raccosta, Riganò, Riso, Russo, Sanfedele, Scaramozzino, Scidone, Scullino, Sergi, Sgrò, Startari, Tripodi, Tropeano, Violi, Zinghinì. I minori, da 1 a 14 anni, si avvertono nel numero di 4, il resto attiene alla cerchia da 17 a 44. Anche se contenuto, un buon numero è quello offerto ancora nel 1904, 51, cioè 48 u. e 3 d. Nuove famiglie figurano Albanese, Brizzi, Carabetta, Ceratti, Dieni, Donia, Giorgiante, Marra, Ligoli, Loffo, Luppino, Massaro, Mazzagatti, Mazzullo, Monteleone, Morizzi, Panella, Pezzimenti, Pizzimenti, Polistina, Scarcella, Sgambellone, Sicari, Surace, Tassone, Tornatola e Vocisano. Si tratta di persone comprese tutte tra i 14 e i 48 anni.

Nel 1905, anno di un tragico terremoto che ha arrecato vistosi danni anche a Oppido, sono giunti in America ben 101 persone, 99 u. e soltanto 2 d. Alle consuete famiglie si aggiungono Aloe, Andronaco, Ascrizzi, Bambino, Bonanno, Buda, Calabria, Camera, Carrano, Casciari, Casella, Chirchiglia, Condello, Corsino, Daniele, Degori, Gattellari, Giampaolo, Guzzomì, Lamonaca, Lentini, Liberti, Ligori, Lipari, Lombardo, Longo, Mammoliti, Mangano, Marchetta, Maruzza, Mazzeo, Misale, Modafferi, Nastasi, Pachì, Princi, Quattrone, Riso, Rugolo, Siracusa, Tiberio, Truscello, Vaticano, Villivà, Zimbè, Zirilli e Zoiti. Sono tutti compresi nella fascia da 16 a 52. Le famiglie più numerose appaiono quelle dei Mammone con 4 elementi e Papalia con 6. Per il successivo 1906 si avverte un numero di 105, distinti in 96 u. e 9 d. Nuove famiglie sono Albano, Altavilla, Anastasio, Angelone, Calderone, Chiliberti, Cordoma, Debruno, Defrancesco, Demaria, Giofrè, Impellicieri, Lamattina, Misiano, Pangallo, Panuccio, Pardo, Pezzano, Rulli, Schiava, Sposato e Taverna. A fronte di sette minori dai 3 agli otto anni e di uno che raggiunge l'età massima di 58, tutti gli altri si avvertono tra 16 e 53. Tra i tanti c'è Andrea Carrano (a. 17). Questi rientrerà in

Italia per partecipare alla guerra del 1915-18 e si meriterà una ricompensa al valore. Sarà un fascista di prima linea e un membro del consiglio comunale prima che subentrasse l'istituzione podestarile.

Per il 1907 si segnala ancora una grossa cifra, ben 103 con distinzione in 100 u. e 3 d., espressi tra le altre dalle famiglie, Bruzzese, Calì, Corrone, Cristofaro, De Lorenzo, Demana, Fasano, Foti, Fotia, Gattuso, Gimellaro, Jocularo, Italiano, Leonardis, Lumbaca, Macario, Martino, Natoli, Nirta, Quattrocchi, Sprovara e Tucci. La famiglia più numerosa è la Barbaro, con 5 elementi. Uno è minore, ha appena 8 anni, gli altri sono tutti compresi nella fascia tra 15 e 49 anni, a eccezione di uno soltanto, che ne denuncia 56. I partenti del 1908 risultano appena 11 e tutti maschi. Appartengono alle consuete famiglie. Il motivo non è chiaro. Il terribile terremoto avverrà soltanto alla fine dell'anno. Si tratta comunque di persone tutte comprese tra 19 e 41 anni. Per il 1909 si ricomincia ancora con un discreto numero, 58 con 56 u. e 2 d. Vi concorrono, con le solite, anche le famiglie Ciccaldò, Mileto, Penna, Previte, Procopio e Stefanelli. A un minore, che si rivela di a. 10 si contrappongono quasi tutti tra 15 e 44 e uno soltanto ne ha 57. Il gruppo più numeroso è quello dei Siciliano, con 4 elementi. Ancora quasi lo stesso numero di partenti si ha nel 1910. Sono 59 distinti in 53 u. e 6 d. Escono, tra gli altri, dal seno dei ceppi Crisarà, Demasi, Giampaolo, Marvelli e Priolo. La famiglia più numerosa è ancora una, la Barbaro con 4 componenti e, oltre sette minori da 0 a 10 anni e tre anziani tra 51 e 59, gli altri variano dai 17 ai 46.

Una contrazione dei partenti si ha per il 1911. A distinguersi sono 41 considerati tra 36 u. e 5 d. Forniscono il materiale umano, tra le altre, le famiglie Amato, Borgese, Borruto, Colagiuri, Latorre, Polimeni e Ruggero. Cinque elementi sono compresi tra i 2 e gli 8 anni, un altro ne ha

52, il resto va dai 18 ai 41. Ancora quasi un consueto 60 si ha per il 1912, 56 u. e 4 d. e gli emigranti escono dalle file, tra gli altri, dagli Anastasi, Bruzzano, Fedele, Licastro, Multari, Nobile, Ragno, Riolo, Virduci e Vocisano. Nessun minore, ma tutti sono compresi tra 17 e 47. La famiglia più numerosa è quella dei Bonarrigo con 4 esponenti. Un vero e proprio *boom* si verifica nel 1913 con i ben 114 casi denunciati. Gli uomini figurano in 108, le donne in 6. Nuove famiglie a fornire emigranti sono Accurso, Arcuri, Arioli, Burzumato, Chiarantano, Feis, Maiolo, Manuzio, Messineo, Nicoletta, Saladino, Savica, Sofi e Treccasi. Si tratta di persone comprese, oltre 5 minori da 1 a 3 e quattro anziani tra 50 e 56, tra 16 e 48. Un calo si verifica nel 1914 e la cosa è naturale quando si pensi allo scoppio della prima guerra mondiale. I partenti quell'anno si evidenziano in 44 e sono 41 u. e 3 d. che provengono, oltre che dalle famiglie note, anche da Condina, Cosma, Musolino, Salsone e Schimizzi. I minori da 0 a 7 sono 4, il resto sta tra 15 e 50. La famiglia più numerosa è la Barillaro con 5 elementi. Il calo, è naturale, continua nel 1915 e i partenti evidenziati sono soltanto 14, dodici u. e 2 d. Nuova famiglia è quella dei Caracciolo. Le persone interessate si comprendono tra i 14 e i 46 anni e una ne ha 53. Il 1914, invero, è l'anno in cui si è registrata la partenza a 22 anni di un calabrese di Ferruzzano, Antonio Margariti, che in una lucida e sentita autobiografia, rende con evidenza cristallina gli stenti che si vivevano in una Calabria amara e difficile, ma pure delle difficoltà che si incontravano in quella che tutti, prima di toccare le situazioni con mano, stimavano a torto un *eldorado*. Per molti versi gli Usa non erano tanto dissimili da ciò che si era lasciato perché i calabresi si erano portati dietro al gran completo usanze

e comportamenti che non spingevano certo a un innalzamento sociale⁵².

Un timido aumento si avverte nel 1916 con 19 persone. Gli uomini sono 13, le donne 6. Alle consuete famiglie si uniscono la Cammareri e la Gangemi. A fronte di due minori tra 8 e 11 anni, gli altri si evidenziano tra i 16 e i 53. Nei successivi anni 1917 e 1918 non si avverte alcuna partenza. Di certo, la causa è da ricercarsi nell'*escalation* sempre più massiccia del primo conflitto mondiale e, quindi, dell'impossibilità di compiere viaggi sicuri per mare. Si riprende timidamente col 1919 ed è una sola famiglia a offrirsi, la Barbaro con 4 elementi, tre minori da 3 a 6 anni e uno di 18. Evidentemente, andavano a ricongiungersi a qualche genitore. Ancora un grosso numero si qualifica quello del 1920. Sono ben 77 emigranti che vanno ad aggiungersi ai precedenti, 52 u. e 25 d. Nuovi cognomi sono Cannone, Comperatore, Germanò, Giofrè, Lanzo, Mazzò, Trimboli e Trimarchi, ma la più numerosa è la Maiolo, con 4 elementi tutti minori. I minori, da 1 a 9 sono 12, gli altri in buona parte sono compresi tra i 21 e i 42, mentre un elemento donna raggiunge i 51 anni, altro nientemeno i 70. Terminiamo questa non breve elencazione col 1921, quando si registrano 35 partenze, 26 sono uomini, 9 donne. Nuove famiglie si evidenziano quelle degli Epifanio, Impellicceri, Murizzi, Pasqualino, Ranieri e Zaffino. La Barbaro fa il *boom* con le sue 9 presenze. I minori stavolta sono 7 da 2 a 11, il resto attiene alla fascia tra 14 e 47 tranne una donna che ne ha 65.

Dopo quanto abbiamo detto, rileviamo che ben 987 (873 uomini e 114 donne) sono stati i cittadini che in poco meno di un venticinquennio hanno lasciato Oppido e le

⁵² ANTONIO MARGARITI, *America! America!*, Galzerano editore, Casalvelino Scalo (SA), IV edizione.

sue frazioni per andare a cercare fortuna negli Stati Uniti d'America, ma potrebbero essere stati ancora molti di più⁵³. Vi ha contribuito con il numero più alto il ceppo Barbaro con 46. Seguono Mammone con 29, Timpano con 23, Muratore e Tassone con 16, Barillaro con 14 e Molluso, Napoli, Papalia, Scarcella, Siciliano con 13. Da queste cifre ne consegue che a essere più interessate sono state proprio le frazioni, dove il tenore di vita si qualificava più basso. Infatti era Piminoro a esprimere le famiglie Mammone, Timpano, Tassone e Barillaro, Messignadi con Muratore e Scarcella, Castellace con Papalia e l'ex comune di Tresilico con Siciliano. La cifra di 987 emigranti negli USA qui denunciata, almeno quelli andati via in modo regolare, è di certo un numero piuttosto alto, ma essa aumenterebbe di molto, ove le si aggiungessero quelli negli altri stati del Sudamerica, in primo piano l'Argentina, che ha accolto e, potremmo benissimo dire, annullato numerosi cittadini oppidesi. Infatti, mentre dagli USA si tornava e a volte si ripartiva e si raggiungeva un discreto tenore di vita, dall'Argentina sono stati in pochi a farsi vivi, ma le difficoltà, parecchio note, si qualificavano di gran lunga superiori.

⁵³ Le cognizioni sugli emigranti oppidesi sono state tratte dal sito *www.ellisland.org*.



Cartolina degli anni '30-'40 del '900



Fascisti oppidesi: in piedi da sx G. Vergara (3), F. Carbone(4), Maisano (5); in basso da sx A. Carrano (1), G. Dezerbi(2)



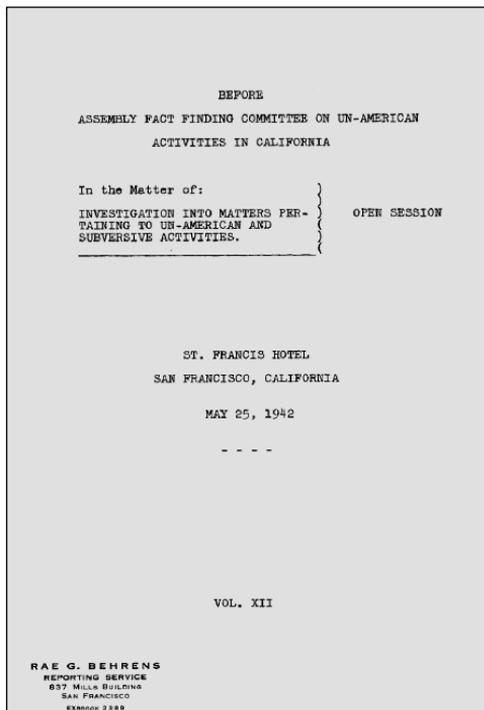
Manifestazione fascista avanti
al monumento in onore dei caduti (foto Luigi Morizzi)



Fascisti oppidesi alla stazione ferroviaria di Gioia Tauro
in occasione di una manifestazione

FASCISMO E ANTIFASCISMO TRA GLI ITALIANI IN AMERICA*

In questo secondo capitolo, che in un certo senso viene a completare il precedente, m'intratterò sulle vessazioni che Carmelo Zito e Nunzio Condò hanno dovuto soppor-



Frontespizio dell'atto della
commissione americana

tutti consacrati in atti custoditi nel casellario politico centrale di quel ministero, che solo di recente sono stati offerti alla visione degli studiosi⁵⁴.

* Già in "Rivista Calabrese di Storia del '900", a. 2010 nn. 1-2 pp. 31-42.

tare durante il ventennio, pur essendosi ormai radicati in una nuova terra. La Patria fascista non dimenticava i propri figli, si fa per dire e, a scampo di equivoci, li teneva d'occhio perché non potessero nuocere al regime più di tanto. Otteniamo il tutto dai sistematici interventi della direzione generale di pubblica sicurezza del ministero dell'interno, del consolato generale e delle prefetture,

Il fascicolo relativo a Carmelo Zito ha avvio col 1926 quando un bel giorno sul periodico "Il Nuovo Mondo" di New York i lettori si sono trovati a prendere atto di una «*poesia ingiuriosa e minacciosa*» contro Mussolini. Se ne ha notizia da una lettera che il console generale di quella città spediva con data 20 ottobre all'indirizzo del ministero, nella quale si rapportava che l'autore rispondeva al nome di Carmelo Zito «*originario di Palermo*». Quindi, l'1 novembre seguente, classificando tale giornale «*noto libello*», si chiedevano le opportune informazioni al prefetto di quella città, significando che il nominato personaggio si sarebbe laureato in giurisprudenza e avrebbe pubblicato l'oltraggiosa composizione celandosi con lo pseudonimo di "Tribuno".

La notizia sul luogo di nascita di Zito era errata e nessuna ipotetica conoscenza si aveva sul conseguimento della laurea nella segnalata città. Infatti, sappiamo per certo che quegli si era laureato nel 1921 a Messina⁵⁵. Fatto sta che c'è voluto parecchio da parte delle autorità per venirne a capo. Vivamente sollecitato, il prefetto il 4 gennaio dell'anno successivo era costretto per la seconda volta a comunicare che negli atti dell'università cittadina non si ravvisava alcun elemento con tali generalità. La prima volta lo aveva fatto il 23 dicembre 1926 rispondendo ad altra richiesta del 25 novembre. Tutto prevedibilmente dipendeva da quanto fatto sapere in consolato da persone scarsamente informate. Difatti, ancora il 3 marzo del 1927 il console scriveva al ministero riportando di avere conferma che Zito fosse originario di Palermo e che un suo zio, conosciuto come cav. Zito, fino a poco prima

⁵⁴ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (=ACS), Casellario Politico Centrale, busta 5580, *Zito Carmelo fu Fortunato*.

⁵⁵ ISSEL, *For both...*

risultava impiegato presso la “Società di Navigazione Florio e Rubattino”. Il povero funzionario, dietro un nuovo sollecito, si dava ancora da fare per poter conoscere quanto stava a cuore in *alto loco*, ma non aveva alcunché di preciso da riferire. Avendo come oggetto «Zito Carmelo = *Sovversivo*», in data 28 maggio 1927 era in grado solo di dire che il cav. Nunzio Zito era deceduto due anni prima a Bengasi e non aveva alcun nipote a nome Carmelo. Di Zito figuravano emigrati ben cinque sin dal 1909, ma tutti portavano un nome diverso da Carmelo.

Il ministero dell'interno non stimava di doversi fermare a tali relazioni, che così poco o niente ragguagliavano sull'incriminato personaggio, per cui le indagini proseguivano con la dovuta sollecitudine. Finalmente, il 15 agosto 1927 il console reggente poteva soddisfare i *desiderata* di quell'importante ufficio. Carmelo Zito, ch'era «*opportunamente vigilato*», sarebbe stato originario di Oppido Mamertina e il di lui padre, a nome Fortunato, si trovava al momento «*infermo*». Quest'ultima notizia era finalmente quella esatta e, una volta a conoscenza di essa, il prefetto aveva l'aggio di avviare nuove investigazioni, il cui risultato trasmettere poi a Roma. Difatti, il 24 marzo 1928 riferiva le generalità al completo, il suo indirizzo di New York (1344-71 Street Broochlin N° 1), il suo incarico di redattore del giornale “Il Nuovo Mondo” e qualche particolare sul comportamento tenuto antecedentemente in paese: «*Durante la sua permanenza nel comune di origine professava idee comuniste ed esercitava la professione di avvocato*». Seguiva al prefetto in data 28 aprile il console da New York, che informava come Zito, che si trovava sempre convenientemente controllato, era stato reinserito nella redazione del giornale da qualche settimana.

Cos'era successo a “Il Nuovo Mondo” in quei frangenti? Dando conto di quanto avveniva, il console in data 18

febbraio aveva fatto sapere che il periodico «*sta attraversando un momento assai critico*». Questi i particolari. Divergenze verificatesi in redazione avevano portato alle dimissioni di Vincenzo Vacirca ridotto al ruolo di semplice collaboratore con la sola incombenza di fornire tre articoli a settimana compensati con 25 dollari⁵⁶. A capo rimaneva sempre Raimondo Fazio, ma la situazione non era delle

⁵⁶ Vincenzo Vacirca (Chiamonte Gulfi prov. Ragusa 1886-Roma 1956) ha svolto attività politica di tipo socialista sin da ragazzo. Datosi al giornalismo precocemente, ha diretto dapprima alcuni periodici in Sicilia, quindi ha sciamato un po' per l'Italia. Condannato per reato di stampa, si è rifugiato in Brasile, dove si è impegnato con l'Avanti. Espulso da tale stato, è passato in Argentina, dove è stato arrestato. Liberato per intervento di Enrico Ferri, vi è rimasto fino al 1911. Rientrato clandestinamente in Italia ha trovato rifugio in terra istriana, ma ancora una volta ha dovuto riprendere la via dell'esilio riparando negli USA. Tornato in patria nel 1919 e nuovamente imprigionato, è stato rimesso in libertà da un'amnistia. Eletto deputato a Bologna, ha esplicato notevole attività politica nella sua Sicilia e vari e vani sono stati i tentativi fatti per eliminarlo. Nel 1924 ha ottenuto la medesima nomina per la Sicilia, quindi si è portato a Milano, dove ha lavorato nella redazione dell'Avanti quale capo redattore. È stato successivamente a Londra ed a Lugano e nel 1926 gli è stata tolta la cittadinanza italiana, per cui ha fatto rientro negli Usa, dove nel 1927 ha dovuto subire un grave attentato. Nel 1943 è stato tra i primi a sbarcare nell'Italia liberata, dove ha nuovamente fatto politica. Disincantato dal credo social comunista, ha partecipato alla costituzione del PSLI e ha avuto l'incarico di direttore del periodico "Giustizia". Nel 1942 è stato autore del volume "Muscolini, storia di un cadavere, La Strada Pub. Co., New York) e nel 1944 di un progetto per l'autonomia siciliana. In morte, veniva commemorato alla camera dei deputati. GIUSEPPE MANFRIN, *Vacirca Vincenzo e le sue vicende avventurose*, "Avanti della Domenica", a. 4, n. 44, 2 dicembre 2001.

belle e al fine di una riduzione delle spese era stato messo fuori anche Domenico Marino Calamatta. Era andato a vuoto il tentativo di agganciarsi ai «magazzini popolari di generi alimentari». Naturalmente, non mancavano gli sforzi per assicurare al periodico «una personalità nota nel movimento sovversivo», che potesse riuscire a mantenerlo in auge. Dopo il fallimento delle contrattazioni con Arturo Labriola, i nomi che andavano per la maggiore erano quelli di Modigliani e di Oddino Morgari⁵⁷. Un tal periodico senza fondi non aveva futuro e di lì a poco se ne sospendeva l'attività.

Non è trascorso molto però che dagli stessi giornalisti, in unione ad altri, si è pensato a vararne uno ulteriore. Se ne ha precisa notizia da una lettera che la seconda sezione della direzione generale di pubblica sicurezza ha inviato al console generale di New York, a questi pervenuta in data 2 dicembre 1929. Vacirca e Zito, con estensione a Carlo Fama, Matteo Siracusa e Giovanni Nupis, ma pro-

⁵⁷ Giuseppe Emanuele Modigliani (Livorno 1872-Roma 1947), socialista vicino a Salvemini, si è laureato in legge e nel frangente della grande guerra si è subito schierato con gli anti interventisti. Risulta aggredito nel 1917 e in prosieguo arrestato. Nominato deputato, è stato dichiarato decaduto nel 1924 quale aventiniano. Nel 1947 si è schierato con Saragat divenendo presidente del partito da lui fondato. ANGELO VENTRONE, *La seduzione totalitaria: guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Donzelli, Roma 2003, p. 247.

Oddino Morgari (1865-1929), già seguace dei movimenti di Turati e Prampolini, nel 1900 ha fondato il giornale "Sempre Avanti", quindi è stato nominato deputato per un collegio di Torino. Al parlamento si è battuto contro il militarismo sostenendo aspre contese. LUCIANA FRASSATI, *Un uomo, un giornale: Alfredo Frassati*, vol. 1, p. 354 n. 194.

tabilmente Lupis⁵⁸, avevano dato vita a un comitato per l'avvio di un nuovo giornale con testata "Stampa libera" e a scadenza quotidiana e l'uscita era prevista per il giorno 10. La redazione era stata stabilita nella vecchia sede del "Nuovo mondo", che peraltro apparteneva allo stesso dott. Matteo Siracusa. Il giornale, per il quale Vacirca aveva ottenuto una sovvenzione da parte dell'Unione dei lavoratori sarti e il dr. Fama altra dalla massoneria americana e sostegno anche dal «*gruppo degli american friends of italian freedom*», letteralmente "americani amici della libertà italiana", prescindeva da qualsiasi partito politico, ma il suo intento restava sempre quello di «*mettersi a servizio di tutti quei gruppi che vogliono svolgere propaganda contro il Fascismo*».

Un paio di mesi dopo questa comunicazione, il 31 gennaio successivo, il ministro dell'interno scriveva direttamente al console chiedendo informazioni attuali sul «*sovversivo*» Zito e sull'attività politica esplicata, quindi una foto che illustrasse le fattezze dello stesso. Ad altra analoga richiesta inoltrata in data 7 febbraio il console, che qualificava Zito «*comunista*», riferiva che questi si

⁵⁸ Giuseppe Lupis (Ragusa 1896-1976) era il direttore de "Il Mondo" di New York ed era conosciuto come Joe, nome che probabilmente è stato scambiato per John=Giovanni. Era in ottimi rapporti soprattutto con Saragat e Pacciardi. Dopo la guerra è rientrato in patria ed è stato varie volte deputato, sottosegretario e ministro. A dirigere il citato giornale c'era altro calabrese, Umberto Gualtieri, ch'è passato poi al periodico "Nazioni Unite", organo della "Mazzini Society". FACONDO, *Socialismo italiano esule ...*, p. 55; GIOVANNI DI CAPUA, *Il biennio cruciale (luglio 1943-giugno 1945) -L'Italia di Charles Poletti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, p. 51; GIUSEPPE FARAVELLI, PIER CARLO MASINI, STEFANO MERLI, *Il socialismo al bivio*, Feltrinelli, Milano 1992, p. 131.

trovava ancora in città e continuava a fare «*propaganda antifascista*». Non c'era comunque motivo di che preoccuparsi, in quanto era sempre «*opportunamente vigilato*».

Evidentemente, la richiesta del ministero non era così facile da soddisfare, per cui occorrerà attendere il 28 maggio al fine di avere idee precise sull'uomo Zito, di cui non era possibile fornire alcuna fotografia, in quanto nemmeno la famiglia, i parenti e gli amici ne possedevano una. È facilmente immaginabile la ricerca spasmodica di una tale foto condotta allora in seno alle famiglie oppidesi vicine alla Zito! Comunque, al ministero non restava che accontentarsi delle notazioni segnaletiche che il prefetto faceva tenere sullo stesso. Carmelo Zito, di età di 32 anni, era di *statura e corporatura media*, con *testa ovale, capelli neri ondulati e fronte grande*, su cui spiccavano degli *occhi ardesiaci* cioè di color nero. Grande era ancora la bocca, sulla quale sovrastava un *naso rettilineo*. I denti erano *rientranti* e viso e mento si presentavano *tondi*. Altre precisazioni riguardavano i *baffi a spazzola*, la *barba rasa*, le *orecchie medie*, il *collo corto*, il *colorito roseo*, le *spalle spioventi* e i *pie di devianti all'infuori*. Nel periodo, di cui trattasi, è ancora il prefetto a restare in attività nella segnalazione di dati sullo Zito. Il 18 giugno reiterava le notizie sulla di lui nascita e professione, mentre il 20 susseguente si faceva un dovere di comunicare che in questa stessa data aveva suggerito d'iscrivere il comunista Carmelo Zito nella "Rubrica di Frontiera" «*allo scopo di perquisirlo e segnalarlo nel caso di rientro nel Regno*». Era tale un provvedimento che non avrebbe potuto avere mai pratica attuazione. L'antifascista oppidese è tornato in Italia due volte solo dopo la fine della guerra e in entrambe le occasioni è stato ospite in casa della nipote a Reggio Calabria, doveva peraltro vivere ancora la sorella. Intanto, nel 1930 la direzione generale di pubblica sicurezza del ministero

dell'interno era diventata "OVRA" per merito del capo della polizia Arturo Bocchini già prefetto di Bologna dal 1923 al 1925. La sigla stava per *Organizzazione vigilanza repressione antifascismo*.

Trascorrono lentamente gli anni e dello Zito nessuna notizia emerge dalle carte custodite al ministero dell'interno. Una minima nota verrà a ricavarci da un interrogatorio subito il 5 aprile 1933 da un ex ufficiale di marina napoletano ch'era ritornato da New York, Achille Dionisio, della classe 1899. L'esame inquisitorio a suo carico risulta comunque molto utile ai fini di conoscere particolari in relazione al fallimento del periodico "Il Nuovo Mondo" e su altri antifascisti. Dionisio aveva effettuato vari viaggi a New York sin dal marzo 1926 con le navi "Giulio Cesare" e "Caio Duilio" quale ufficiale macchinista. Pervenuto al mese di settembre, nello sbarcare a Napoli ha fatto visita al Vomero all'ex on. Arturo Labriola, a cui ha chiesto consiglio su come comportarsi, se lasciare il porto a Napoli o sbarcare in America. Labriola si è detto d'accordo per questa seconda ipotesi e lo ha fornito di una lettera di presentazione all'ex-on. Vacirca «*capo della concentrazione antifascista*». Questi, a sua volta, gli ha fatto conoscere altri esponenti del suo stesso movimento, fra cui Carlo Tresca «*capo del gruppo anarchico*»⁵⁹, Luca Tor-

⁵⁹ Carlo Tresca (Sulmona 1879-New York 1943), laureato in giurisprudenza, editore, sindacalista, anarchico, si è recato in America nel 1904 per evitare di essere carcerato a motivo di una condanna, in cui era incorso. Ivi si è occupato variamente di giornali anche quale direttore ("Il martello" ecc.) e ne ha fondato uno, "La plebe". Molto attivo nella lotta antifascista, ha corso più volte il pericolo di essere ucciso e qualcuno alla fine ci è riuscito. Noto il suo dissenso diretto a Generoso Pope, direttore de "Il Progresso italo-americano" di sentimenti filo-fascisti. Interessante il suo libro, un bozzetto teatrale sati-

menti «*capo della lega profughi*» e Egidio Montuori «*capo del gruppo repubblicano*». Essendosi accorto che tutti costoro professavano una fede estremista, Dionisio ha iniziato ad allontanarsene e a frequentare solo di tanto in tanto la sede del “Nuovo Mondo”. Sul finire del 1927 Labriola si è recato nella sua casa ed egli si è fatto un dovere d’invitarlo a pranzo, cui hanno seco partecipato anche Vacirca, Vincenzo Nitti, Arturo Di Pietro, l’avv. Mauro Fallisi suicidatosi nel 1932, Domenico Forgese, Gabriele Rossetti e un tale «*Avv. Zito sembra di nome Giulio*», tutte persone di opposizione al regime fascista e che erano nel giro del “Nuovo Mondo”, un periodico diretto temporaneamente dal Labriola. Nei tre mesi che quest’ultimo è rimasto in carica ha avuto contatti col prof. Gaetano Salvemini⁶⁰ e col dr. Carlo Fama, un adepto della massone-

rico, con cui irrideva al Duce, uscito nel 1926 con le edizioni de “Il Martello”, con titolo *L’attentato a Mussolini ovvero Il Segreto di Pulcinella*. L’operetta è stata di recente ristampata (Quaderni del Centro Studi Pietro Tresso, n. 48, Edizioni Bio-Elle, Firenze 2004. MARIO PASSI, *Vittorio Vidali*, Studio Tesi, Pordenone 1991, pp. 45-47; PAUL AVRICH, *Anarchist voices an oral history of anarchism in America*, Princeton, New York 1996, p. 1259 n. 109; ITALIA GUALTIERI, *Carlo Tresca vita e morte di un anarchico italiano in America*, Tinari, Villamegna 1999.

⁶⁰ Gaetano Salvemini (Molfetta 1873-Sorrento 1957), profondo studioso di storia medioevale, ha insegnato nelle università di Messina, Pisa e Firenze. A Messina lo ha colto il sisma del 1908, nella cui circostanza ha perso l’intera famiglia. Socialista della prima ora, è stato interventista e nel 1918 ha ottenuto la nomina a deputato. Si è schierato subito contro Mussolini e il Fascismo e nel 1925 è stato arrestato, quindi processato e condannato. Recatosi in Francia ha fondato con altri il movimento “Giustizia e Libertà”, stabilendosi poi in Inghilterra. Rientrato in Italia nel 1947, ha ripreso a insegnare e si è opposto un po’ a tutte le concentrazioni partitiche.

ria. Indi, essendo fallito nella missione, si è restituito in Belgio. Dionisio, allora, dietro suggerimento dello stesso Labriola, si è discostato dagli antifascisti e ha frequentato soltanto la "Lega dei Diritti dell'Uomo", ch'era un'associazione moderata.

Una ennesima richiesta di informazioni sullo Zito in unione alla solita foto ancora irreperibile da parte del ministero al consolato reca la data del 24 aprile 1933. A essa dava seguito il 24 maggio il console Caradossi⁶¹, che per conoscenza faceva tenere il tutto anche all'ambasciata d'Italia a Washington. Zito non si trovava più a New York, ma si era allontanato sin dal dicembre abbandonando la moglie. Si diceva essersi egli trasferito a San Francisco, ma ancora non era stato possibile beccare il suo indirizzo. Le indagini comunque seguivano il loro normale corso. Al console faceva eco il prefetto di Reggio Calabria, Caimi, il 15 luglio successivo. Il ministero si rivolgeva allora al consolato di San Francisco e lo faceva nella data del 25 luglio. Dati del tutto negativi era costretto a comunicare al ministro ancora il prefetto in data 5 marzo 1934, per cui quegli tornava alla carica il susseguente giorno 16. L'8 maggio una prima notizia. Il console Manzini era in grado di comunicare che Zito aveva risieduto al nr. 1656 di Powell Street, però aveva lasciato tale domicilio «*per ignota destinazione*». Evidentemente, in America le maglie non erano poi così strette come in Italia e con l'aiuto di amici fidati ci si riusciva anche a mimetizzare.

⁶¹ Caradossi era un agente di pubblica sicurezza, che al consolato aveva praticamente l'incarico di coordinare il servizio di spionaggio. FRANZINELLI, *Fascismo. La rubrica segreta delle spie*, "Corriere della Sera", 25 maggio 2.000; PETRELLI, *Fascismo, violenza e malavita all'estero. Il caso degli Stati Uniti d'America*, Iperstoria 2000.

Finalmente, con data 25 maggio, la notizia tanto attesa dal ministero. Zito era stato rintracciato e figurava abitare al nr. 5489 di Mission Street e prendeva «*parte alle attività dei gruppi sovversivi*».

È silenzio ancora per qualche tempo, ma l'assunzione da parte dello Zito della direzione del giornale "Il Corriere del Popolo" richiamava ancora una volta l'attenzione delle autorità fasciste. Difatti, alle varie richieste del ministero il console G. Renzetti, un fascista sfegatato e in ottimi rapporti con Hitler, con una riservata urgente del 4 ottobre 1935 dava conto di quanto era a sua conoscenza⁶². Zito aveva proprio allora accettato la direzione di quel «*famigerato settimanale periodico violentemente antifascista del quale è proibita l'introduzione e circolazione nel Regno*». Datosi che si era dato a seguire le orme del predecessore e si qualificava avvocato, era indispensabile conoscere quali studi avesse veramente compiuto, se l'espatrio negli USA si fosse svolto regolarmente e avesse subito condanne penali, nel qual caso si faceva richiesta della relativa fedina. In merito il ministero il 13 novembre ha contattato il prefetto, che il successivo 16 dicembre è venuto a comunicare quanto segue. Zito era veramente laureato in giurisprudenza, ma il suo viaggio negli Stati Uniti, che si era verificato nel 1923 con la nave "Duilio", era avvenuto con passaporto falso. A suo carico, comunque, non esistevano precedenti penali. Le indicazioni fornite

⁶² Giuseppe Renzetti (Ascoli 1891-Castellina Marittima, Pisa 1950) ha fatto da trait-d'union tra Mussolini e Hitler operando spesso in Germania. Nel 1936 è stato nominato console a San Francisco, ma due anni dopo eccolo ancora a fianco dei tedeschi nella loro stessa terra. GIORGIO FABRE, *Il contratto: Mussolini editore di Hitler*, Dedalo, Bari 2004, *passim*; ENRICO MANNUCCI, *Hitler: così sarà il mondo se vinceremo*, "Corriere della Sera" del 12 settembre 2005, p. 25.

dal prefetto sono state fatte conoscere dal ministero al consolato nella data del 18 gennaio 1936.

Trascorre buona parte dell'anno ed è ancora il consolato a farsi vivo col ministero. Un passaporto esisteva veramente e il regio vice console reggente E. Arrighi ne aveva preso visione per la cortesia delle "Autorità d'Emigrazione". Era stato rilasciato dal sottoprefetto di Palmi C. Sannino nella data del 23 novembre 1923 e recava il visto del regio vice console degli Stati Uniti in Messina. Lo Zito lo aveva ottenuto extra quota in quella città, in quanto dottore in legge. Arriviamo al 28 gennaio 1937 e stavolta è ancora il prefetto di Reggio Calabria a contattare il ministero. Non si era stati in grado di assodare l'autenticità o meno del documento, in quanto, dopo una debita ricerca nell'archivio deposito non era stato rinvenuto il registro dei passaporti emessi nell'anno 1923 dal sottoprefetto di Palmi. Estesa l'indagine al comune di Oppido tramite la locale caserma dei carabinieri, ugualmente la stessa si era rivelata infruttuosa, comunque al nome dello Zito in quell'anno non era stato concesso alcun nulla osta in proposito. La comunicazione prefettizia era fatta conoscere dal ministero al consolato di San Francisco il 15 marzo con riservata a firma di Carmine Senise⁶³. D'altro canto, il vice console reggente E. Arrighi, pur ancora richiedendo di proseguire nella ricerca, già il 21 novembre 1936, aveva informato il ministero che, grazie alla collaborazione delle "Autorità d'Emigrazione", era stato possibile esaminare il passaporto in questione. L'atto, di cui si forniva ogni particolare, era stato rilascia-

⁶³ Senise era uno stretto collaboratore di Bocchini ed era stato messo a capo della divisione affari generali e riservati del ministero dell'interno. Nel 1943 sarà nominato capo della polizia.

to dal sottoprefetto di Palmi C. Sannino il 23 novembre 1923. È ancora il consolato a impegnarsi il 16 febbraio 1938 con un telesspresso a firma Rainaldi al ministero degli esteri e per conoscenza all'ambasciata d'Italia a Washington. Urgeva stabilire una volta per tutte se Zito era entrato negli USA nel 1924 (sic!) con passaporto falso. Ciò accertato, si sarebbe offerta l'opportunità di respingere la sua domanda di naturalizzazione e quindi, avendo infranto le leggi sull'emigrazione, il rimpatrio diveniva d'obbligo.

Il benedetto passaporto non doveva certo far trascorrere sonni tranquilli alle varie autorità, ma a un bel momento la sua autenticità doveva pur venirne fuori. Infatti, così ha dovuto verificarsi se il ministero dell'interno il 31 marzo scriveva al prefetto reggino di comunicare in base a quali dati si era affermato che Zito fosse andato all'estero servendosi di un passaporto falso. E il prefetto Ausiello, a stretto giro di boa, il 23 aprile susseguente faceva sapere che il comando dell'arma dei carabinieri, che se n'era interessato, non era in grado di specificare come si era pervenuti a un tale risultato.

È arrivato ormai il momento cruciale e con la guerra tanti nodi si sono venuti a stringere e in primo luogo si è cercato da parte delle autorità italiane di seguire con maggiore attenzione i percorsi di coloro che al di fuori dello stato remavano contro. Richiesto di informazioni ai fini di aggiornare lo schedario sullo Zito in data 17 novembre 1940 ancora dal ministero, il medesimo funzionario riusciva soltanto a comunicare che quegli se ne rimaneva sempre all'estero. Non altro. Il 25 novembre successivo quanto non era conosciuto dal prefetto veniva trasmesso all'ambasciata dal consolato con firma Bossi⁶⁴. Era

⁶⁴ Carlo Bossi sarà nominato console nel 1943.

noto come a San Francisco si fosse dato di recente vita a una sezione della "Società Mazzini", i cui promotori erano stati, manco a dirlo, il «fuoruscito» e direttore del "Corriere del Popolo" Carmelo Zito, l'ebreo Renato Del Monte e altri antifascisti. Quale sede era la stessa dove c'era la redazione del giornale e in quel medesimo giorno era apparsa sul "San Francisco Chronicle" un'intervista in proposito concessa sempre da Zito. In un'ultima comunicazione del prefetto Ausiello al ministero del 26 maggio 1942, dove il nome Carmelo diventa Giuseppe, è dato leggere le solite banali espressioni che nulla di nuovo potevano apporare dato il momento che si viveva: «*Agli ef-*



Annunziato Condò

fetti del servizio schedario si comunica che l'individuo in oggetto risiede tuttora negli Stati Uniti d'America. / Si sconosce l'attuale suo comportamento politico».

Alquanto diverso da quello di Zito il caso che interessa il medico oppidese Annunziato (Lorenzo, Silvestro, Carmelo) Condò nato il 19 giugno 1897 da Pasquale, sarto e da Barca Teresa, cucitrice e anche lui, quindi, del seno di un'operosa famiglia di artigiani, emigrato in America nel 1922.

Il regime fascista ha iniziato a occuparsi di lui soltanto nel 1935. Il 7 agosto di tale anno il direttore capo della divisione di polizia politica, leggi OVRA, Michelangelo Di

Stefano⁶⁵, scriveva un appunto per la divisione affari generali e riservati, nel quale si faceva presente che «*Secondo notizie fiduciarie, da Boston Mass. è pervenuta alla casa anarchica di Ginevra la somma di dollari 80, a firma del Dr. Annunziato Conto*» (sic!). Poiché l'informatore non era a conoscenza di alcun dettaglio su tale persona, era opportuno che si espletassero delle indagini a riguardo. Detto fatto, il 12 settembre successivo il vice console reggente di Boston riferiva al ministero degli esteri e p. c. a quello dell'interno e al console generale di New York quanto segue: «*Il dott. Condò è repubblicano ed ostinato avversario del Regime; si vede spesso in compagnia di elementi sovversivi ed antifascisti, e quando gli si offre l'occasione, sia in pubblico che in privato, non manca di attaccare il Fascismo ed il suo Duce*». Il Condò aveva residenza da molti anni a Boston, dove svolgeva la sua professione di medico. Il 5 ottobre il ministero dell'interno veniva a contattare Boston ai fini di conoscere le generalità del personaggio e il particolare se godesse ancora della cittadinanza italiana. Di rimando la risposta del console in data 7 dicembre con il rammarico di non poter dare informazioni precise. Comunque, si sapeva ch'era nato circa 40 prima a Oppido Mamertina e abitava a Boston da parecchio. Per quanto riguardava poi il suo comportamento queste erano le indicazioni, che risultavano piuttosto edulcorate: «*Il dott. Condò continua a fare propaganda antinazionale ed antifascista, quantunque in questi ultimi tempi si sia imposto un maggiore riserbo*». A sua volta il prefetto di Reggio in data 15 febbraio dell'anno dopo si faceva un dovere di segnalare al ministero dell'interno quanto aveva appurato. Dava perciò notizia

⁶⁵ Di Stefano ha retto la direzione della divisione politica del ministero dal 1929 al 1938. Aveva fatto seguito a Ernesto Gulì, nell'impegno dal 1926 al 1929.

che il Condò era espatriato nel 1922 per motivi professionali e in patria si era comportato moralmente e politicamente in maniera ineccepibile. Assolveva in Oppido l'impegno di medico e possedeva indivisa con i familiari una casa del valore di £. 10.000. Due suoi cugini erano tenenti nell'arma dei carabinieri e anche il resto della parentela si conduceva senza alcun motivo di critica⁶⁶.

Il dott. Condò non avrà certo saputo inizialmente che a suo carico si svolgevano indagini di natura politica, ma queste proseguivano in tutte le sedi anche se lentamente. Avendo appurato con ogni certezza dai parenti domiciliati in Oppido che il maresciallo dei carabinieri aveva sequestrato su ordine del ministero dell'interno una sua fotografia, così veniva a chiedere delucidazioni in merito al ministero per la stampa e propaganda dalla sua sede di Medford Mass. in data 28 febbraio 1937: «*Prego l'Eccellenza V. Ill.ma di volermi dare spiegazioni dell'atto avvisandola che respingo a priori qualsiasi calunnia sia stata detta a mio riguardo e la respingo vivamente nella mia qualità di gentiluomo, di buon italiano, di ex combattente e di fascista del 1919*». Il susseguente 12 marzo il ministero trasmetteva la missiva per competenza al comm. dr. Bindo Bindi, capo di gabinetto del ministro dell'interno, quindi il 27 al dr. Guido Leto direttore generale di p. s. presso lo stesso ministero⁶⁷. Durante il mese è un intrecciarsi di lettere tra i

⁶⁶ Erano figli di Giuseppe e di De Angelis Giuseppina, entrambi sarti. Domenico, il maggiore, nato nel 1898, ha sposato a Roma nel 1926 Irene Limongelli. Qualche anno prima della morte, avvenuta nel 1983, si era ritirato a Oppido. È pervenuto al grado di colonnello. Altro figlio, Lorenzo, del pari ufficiale dei carabinieri, nato nel 1904, si è sposato con Maria De Angelis e nel 1935 risultava abitare a Montefiascone. È deceduto a Marino nel 1979.

⁶⁷ Il dr. Bindo Bindi, inizialmente appartenente alla MVSN e in

vari uffici per appurare se il repubblicano Condò si potesse veramente vantare di essere un fascista del 1919. Al 16 aprile la risposta tassativa data dal prefetto di Reggio Calabria e indi fatta conoscere nei vari ambiti: «*La persona in oggetto non è stata mai iscritta presso la sezione del P. N. F. di Oppido Mamertina*». Al che il ministero degli esteri, che reiterava un po' quanto riferito in precedenza, così concludeva nella data del 9 giugno indirizzandosi a quello dell'interno: «*È vero che il Dr. Condò in questi ultimi mesi Si è imposto un maggiore riserbo, ma questo non gli può dare evidentemente diritto a ritenersi "fascista del 1919" come egli ha scritto nella sua lettera del 28 febbraio u. s., cortesemente trasmessami in copia dall'E. V./ Mai il Dr. Condò, che pure è ufficiale del R. Esercito ed un ex combattente, è stato visto in una cerimonia patriottica, mentre è stato sempre visto in compagnia di elementi notoriamente antifascisti*».

Sebbene si rilevassero così tante benemerenze, la prefettura di Reggio segnalava il dr. Condò ai fini dell'inserimento nella rubrica di frontiera, per cui, in caso di rimpatrio, poteva essere segnalato e perquisito. Erano anni veramente difficili per chi non osservava fedelmente il credo mussoliniano e penso che nessuno avesse voglia di ritornarsene in braccio a chi non lo avrebbe certo trattato con i guanti bianchi. Difatti, il Condò come Carmelo Zito ha evitato sempre di compiere avventati passi del genere, anzi ha cercato di sistemare la cosa nel modo mi-

carica quale vice prefetto, è stato capo di gabinetto del ministro dell'interno dal 1933 al 1943. Guido Leto, qualificato un «*esperto del movimento sovversivo*», è stato il terzo e ultimo a ricoprire l'incarico di capo dell'OVRA e lo ha fatto dal 1938 al 1945. GIOVANNI CERCHIA, *Giorgio Amendola, un comunista nazionale: dall'infanzia alla guerra partigiana 1907-1945*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, p. 268 e nota 20.

gliore. Non si conoscono i tempi esatti di un'iniziativa avviata dal Condò e consistente nell'invio di una lettera direttamente a Mussolini, con la quale perorava che si avviasse «un'inchiesta che valga a chiarire la sua figura d'italiano e di fascista». Tra gli atti del casellario è compresa, comunque, senza alcun segno di data la petizione in questione, ma se ne dà notizia nelle comunicazioni del ministero degli esteri a quello dell'interno il 31 gennaio 1938 e di quest'ultimo al prefetto di Reggio in data 10 febbraio, quindi la stessa non può che rimontare a poco prima. Poiché la lettera viene a svelare particolari interessanti stimiamo utile trascriverla per intero:

«Eccellenza!

Prego l'Eccellenza V. Illustrissima di volermi scusare se oso rivolgermi a Lei per un caso increscioso capitatomi di cui sento di non avere alcuna colpa e per cui chiedo serena giustizia.

Tempo fa sono stato informato da parenti ed amici che il mio nome era stato messo nei registri di frontiera per avere contribuito ad una sottoscrizione pro Spagna Rossa con dollari centocinquanta!

Sdegnato per l'infame denuncia e ancor più per la pena inflittami senza darmi comunicazione di sorta onde potermi giustificare di un'accusa insulsa e calunniosa, mi sono rivolto alle SS. Eccellenze Sigg. Ciano, Parini⁶⁸, Grandi respingendo

⁶⁸ Piero Parini, dopo la fondazione dell'associazione "Italiani all'Estero" nel 1927, n'è stato subito l'anno dopo messo a capo. Nel 1930 ha ottenuto l'incarico di ministro plenipotenziario e direttore generale del "Lavoro Italiano all'Estero". Ha partecipato alla guerra di Etiopia con una sua "Legione degli Italiani all'Estero". Tra 1943 e 1944 è stato podestà di Milano, ma dopo la guerra è incorso in un processo e, quindi, è stato condannato. Ha trovato rifugio in Argentina. STEFANO SANTORO, *L'Italia e l'Europa Orientale: diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, F. Angeli, Milano 2005, p. 181 e ss.

l'infame accusa e chiedendo giustizia. Non avendo potuto ottenere alcuna soddisfazione, mi rivolgo all'E. V. I., pregandola di notare che: - Non mi sono sognato mai in vita mia di dare un soldo o un aiuto morale ai tirapiedi del Sadista di Mosca.

Sono iscritto ai Fasci di Combattimento fin dall'Ottobre 1919 – (Sezioni Padova – Bologna – Napoli – Oppido Mamertina, Cosoleto (Reggio Calabria – Labico (Roma).

Ho combattuto nelle file fasciste in qualità di squadrista (Padova – giornate di Bologna – Marcia su Roma).

Ho conservato nel cuore sempre intatta la fede fascista e se qui a Boston non mi son voluto mai unire ai così detti fascisti locali, lo fu perché privatamente e pubblicamente fanno poco onore all'Italia e al Partito Fascista⁶⁹.

E forse per questo mi si denuncia vigliaccamente.

Non appartengo ad alcun partito politico e sono cittadino americano per necessità professionale.

Mi faccio e mi son fatto sempre i fatti miei e mi occupo esclusivamente della mia professione e della mia famiglia e dei miei guai.

Dato ciò, respingo fermamente qualsiasi accusa tendenziosa e nella mia qualità di ex combattente, ferito di guerra, squadrista e fascista della prima ora e soprattutto nella mia qualità d'Italiano chiedo all'E. V. I. che si faccia un'inchiesta imparziale a mio riguardo e con documenti allo scopo di essere levato dai registri di frontiera che disonorano (sic!) il mio nome.

Ringraziandola, con profondo sentimento di stima, mi creda

⁶⁹ Per conoscere appieno quanto accadeva negli USA tra i fascisti e le persone di altra fede politica è assai pertinente e interessante l'opera di Matteo Pratelli, *Fasci e comunità italo americane: un rapporto difficile (1922-1929)*, in "Emigrazione e storia d'Italia" (a cura di Matteo Sanfilippo), Quaderni del Giornale di Storia Contemporanea, Pellegrini, Cosenza 2003, pp. 202-242.

Dev.mo Dott. Annunziato Condò

Medico chirurgo

Oppido Mamertino (Reggio Calabria)»

È del 15 marzo un esauriente rapporto sul conto del Condò espresso anche se con qualche imprecisione dal prefetto di Reggio Ausiello al ministero dell'interno. Di seguito l'interessante missiva che riepiloga un po' l'iter umano del medico oppidese:

«Sul conto dell'individuo in oggetto si conferma quanto fu già riferito con la prefettizia n. 0904 del 15 febbraio 1937.

Si soggiunge che egli iniziò gli studi universitari a Padova, completandoli a Napoli, dove conseguì la laurea in medicina nel 1922.

Partecipò alla guerra mondiale da semplice soldato e non consta che abbia riportato ferite. Non risulta che abbia fatto parte dei Fasci di Combattimento di Oppido Mamertina e di Cosoleto.

In data, non potuta precisare, del 1924, il Condò emigrò in America per sistemazione professionale, ritornando nel Regno, si vuole nel 1929, andando a risiedere a Bagni a Ripoli (Firenze) e poi a Labico (Roma). Ritornò - quindi - per breve tempo ad Oppido, riespatriando con la madre sulla fine del 1929. - È stato accertato che il Comandante la Stazione dei CC/. RR. di Oppido si rivolse al farmacista Musicò Giuseppe, cugino del Condò ed ex segretario politico di quel Fascio di Combattimento, per avere una fotografia del predetto Condò⁷⁰. - Non è stato possibile accertare se nell'occasione vi sia stata qualche indiscrezione. - Il Condò - come fu riferito in precedenza - ha due cugi-

⁷⁰ Giuseppe Musicò (Oppido), farmacista, tra i fondatori del fascio a Oppido, è stato sindaco e segretario politico. Per la sua attività politica e amministrativa ved. LIBERTI, *Un secolo di vita italiana vista dalla periferia Oppido Mamertina dall'Unità ad oggi*, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2009, pp. 70-90.

ni ufficiali nell'Arma dei CC. RR, però residenti nella Capitale.

La di lui iscrizione in rubrica di frontiera fu, a suo tempo, comunicata, per opportuna riservata notizia, al Comando della Tenenza CC. RR. di Cittanova, con cui era intercorsa tutta la corrispondenza relativa al Condò».

Avuta una tale esauriente informazione, il ministero dell'interno si è allora rivolto in varie direzioni per ottenere conferme o meno ed è pervenuto a contattare i prefetti di Bologna, Padova, Napoli e il questore di Roma nella data del 26 aprile. Quindi, nello stesso giorno ha scritto al consolato di Boston per conoscere *«se il connazionale in oggetto risieda tuttora al noto recapito e, nell'affermativa, se e quale attività politica abbia svolto in questi ultimi mesi»*. Il primo a rispondere è stato il prefetto di Bologna⁷¹, che ha tenuto a precisare come il Condò non abbia dimorato nemmeno precariamente in quella città e come non risultasse iscritto ai fasci di combattimento della provincia. A seguire è stato quello di Padova⁷², il quale ha comunicato che il medico oppidese è stato ivi per pochi mesi nell'ultimo scorcio del 1921 per poi allontanarsi *«per ignota destinazione»*. In ultima analisi, non era possibile accertare se egli fosse stato iscritto al fascio in quella località in quanto presso la federazione non si trovava alcun registro degli iscritti dell'anno predetto. Da Napoli si faceva vivo il prefetto Marziali⁷³, che il 18 maggio dava

⁷¹ All'epoca a Bologna si erano alternati due prefetti: Carlo Tiengo, dal 1936 al 1938 (Nel 1943 sarà nominato ministro delle corporazioni) e Francesco Benigni, dal 1938 al 1939. ALBERTO CIFELLI, *L'istituto prefettizio dalla caduta del fascismo all'assemblea costituente*, "I Quaderni della Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno", Roma 2008, *passim*.

⁷² Il prefetto di Padova era allora Giuseppe Celi, tale dal 1934 al 1939.

⁷³ Il prefetto Giovan Battista Marziali, già federale di Firenze,

conto che Condò non appariva essere stato iscritto al PNF e in città figurava «*completamente sconosciuto*». Infine, è la volta della questura di Roma, che ha provveduto nella data dell'1 giugno. Finalmente, segnalazioni precise e favorevoli al Condò: «... *comunico che Condò Annunziato ... Risiedette in Labico circa sei mesi verso la fine dell'anno 1929, in qualità di medico condotto interino.*

Presso il Fascio di detto comune è risultato iscritto al P. N. F. dal 1°, 10, 1922, proveniente dal Fascio di New York e per l'anno VIII E. F. gli fu rinnovata la tessera della sezione del Fascio di Labico, con quella portante il n° 748658.

Non è stato possibile accertare la data precisa della di lui residenza in Labico perché non iscritto all'ufficio anagrafe. È conosciuto da molte persone del luogo le quali hanno riferito che il Condò giunse in Labico proveniente dal paese di origine e che, durante la sua permanenza in detto comune, tenne buona condotta in genere. Tanto è vero che abitò insieme all'allora Segretario politico sig. Filippo Giuliani».

Da quanto sceverato finora e da ciò che seguirà abbiamo tratto la convinzione che durante l'osannato regime non tutte le branche dello stato dovessero funzionare a dovere e che forse molti addetti si preoccupassero soltanto di procurarsi dei meriti con ricerche pressappochistiche e prive di serio fondamento. L'esito finale della pratica riguardante il Condò la dice tutta. Infatti, il consolato di Boston, nel riferire ai vari ministeri interessati e al consolato di New York il trasferimento di quegli da Boston a Medford, un sobborgo della stessa città e che non aveva nulla in contrario a che venisse depennato il suo

era noto a Napoli per aver chiuso in quello stesso anno il celebre Caffè Gambrinus perché la moglie, che non godeva del privilegio del sonno, affermava di essere continuamente disturbata dal suono dell'orchestrina.

nome dalla rubrica di frontiera, così si esprimeva:

«Da ulteriori e più accurate indagine (sic!) eseguite, è risultato che il predetto durante gli ultimi mesi non è stato più visto in compagnia di elementi sovversivi ed antifascisti; viene assicurato che egli mena vita ritirata e che si dedica esclusivamente alla sua professione di medico-chirurgo».

In questa stessa lettera si trova la minuta di un'altra che il ministero dell'interno inviava di conseguenza al prefetto reggino. In essa si rivolgeva *«preghiera di disporre la radiazione del soprascritto dalla rubrica di frontiera, assicurando».* Il prefetto garantiva di aver provveduto in merito nella data del 12 settembre. Malgrado ciò, però il controllo sul Condò continuava. Difatti, il medesimo funzionario ancora il 10 dicembre 1939 riferiva sul suo recapito e comportamento politico. Se il primo era noto, del secondo non si sapeva alcunché. Evidentemente, quanto accaduto gli lo doveva aver convinto a starsene buono e a non frequentare il solito ambiente, che forse era ristretto ai compaesani che come lui erano emigrati. Che questi fossero in gran parte antifascisti poteva essere forse soltanto una combinazione.

Nel 1940 tutti i dubbi sul medico Condò dovevano essere stati fugati del tutto se il consolato generale il 25 gennaio di quell'anno faceva tenere al ministero dell'interno e per conoscenza al consolato di New York una lettera dell'agente consolare di Lawrence nel Massachusetts, da cui traspare soprattutto il carattere dell'uomo, che forse non mancava di un certo candore. Eccola per intero:

«Mi onoro di trascrivere la seguente comunicazione del R. Agente Consolare in Lawrence, Mass., concernente il dott. Annunziato Condò:

Il Dr. Condò, durante la sua permanenza in Boston, non solo non ha fatto propaganda sovversiva, ma si è studiato di ap-

parire entusiasta del nostro Regime, avendo finalmente realizzato che è estremamente dannoso navigare contro corrente.

Da un paio di mesi, egli si è trasferito con la famiglia in Haverhill, Mass., dove, a quanto è stato riferito, si studia di mantenere la stessa linea di condotta tenuta in Lawrence.

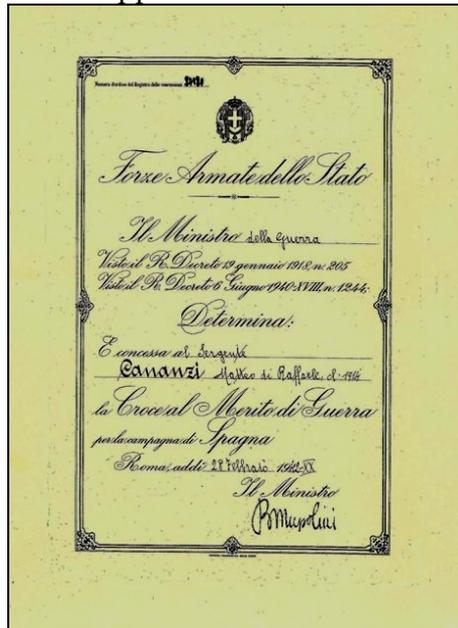
Il Dr. Condò mi è sembrato, in fondo in fondo, una brava persona, per quanto di carattere eccentrico».

Con questa ultima frase si spiega secondo me la condotta tenuta dal Condò durante le traversie sofferte in seguito alle accuse di antifascismo. Al tempo in cui si dava corpo perfino alle ombre da parte di un regime che si serviva dovunque di delatori prezzolati e non, le chiacchierate con gli amici o anche l'aiuto dato magari inconsapevolmente dietro richieste degli stessi potevano preludere a guai non facilmente prevedibili.

Nonostante una siffatta referenza, ancora in data 10 luglio 1941 il prefetto Ausiello, in riferimento a una ministeriale del 22 ottobre 1940, si faceva un dovere d'informare la direzione generale di pubblica sicurezza del ministero dell'interno che «l'individuo in oggetto» aveva sempre il domicilio ad Haverhill Mass.



Legionari italiani in Spagna.
È presente l'oppidese Matteo Cananzi





Manifestazione fascista in piazza Umberto per l'inaugurazione dei busti di S. Albano e R. De Zerbi



Soci davanti al Circolo Sociale detto dei nobili negli anni '30. Da sx cav. Armino (2), F. A. Meligrana (3), G. Demaria (4), dr. V. Frisina (8).



Esercitazioni ginniche fasciste



Soci dell' Azione Cattolica col vescovo Giovan Battista Peruzzo
e il presidente Domenico Grillo



Sosta della processione degli "altarini" al nuovo ospedale

IL CASO PANUCCIO*

All'indomani dell'uccisione in Sant'Anna di Seminara del segretario della sottosezione della camera del lavoro inaugurata appena il 20 gennaio 1945, Giovanni Panuccio di Oppido Mamertina, si è sparato a zero dando la colpa soprattutto a un risorgente fascismo. In tal senso ha creduto di esprimersi il segretario provinciale Guglielmo Calarco, ma anche altri non sono stati da meno e qualcu-



Giovanni Panuccio

no, come Vincenzo Misefari, ha accusato carabinieri e fascisti di servirsi per i loro fini della malavita locale. Probabilmente, conoscendo i trascorsi del Panuccio, sono convinto che avesse colto nel segno il prefetto Antonio Priolo, che nella relazione al ministro degli interni del 20 aprile susseguente ha minimizzato la matrice politica prediligendo piuttosto quella mafiosa. Peraltro, egli è venuto

a informare dettagliatamente dei fatti pregressi culminati in lite furibonda tra chi voleva l'apertura di quella sottosezione e chi la rifiutava. Ecco come lo stesso, certamente dietro informazione del questore, che allora era Parlato, ha ricostruito i motivi della nomina dell'oppidese Panuccio in quel di Sant'Anna:

«Il segretario della Camera del Lavoro di Seminara, Mileto

* Già in "Rivista calabrese di storia del '900", a. 2012, n. 2, pp. 161-164 con titolo "Il caso Panuccio nel 1945. Un delitto tra matrice politica e mafiosa".

Antonio, per l'ostilità incontrata, non era riuscito a trovare la persona adatta a cui affidare l'incarico della costituzione, e si affidò, pertanto, a Panuccio Giovanni, elemento forestiero, perché nativo di Oppido Mamertina, e domiciliato a Sant'Anna da sei mesi soltanto, quale incaricato del servizio della lotta antimalarica di quella frazione. Lo stesso Panuccio, pregiudicato comune, non avendo potuto trovare altro locale, decise arbitrariamente, di adibire a tale scopo la stessa camera destinata a ambulatorio antimalarico»⁷⁴.

Ma chi era veramente il Panuccio, che ufficialmente di mestiere figurava assistente edile? Possiamo oggi seguire buona parte delle sue peripezie rimettendoci a una documentazione ch'è affidabile almeno per i quattro quinti, cioè il fascicolo aperto a suo carico quale «antifascista» e «confinato comune» dalla direzione generale di pubblica sicurezza presso il ministero dell'interno e oggi depositato al casellario politico centrale⁷⁵.

Il primo atto consiste nella riproduzione di un telegramma della divisione affari generali e riservati della direzione generale della pubblica sicurezza del ministero dell'interno a firma Bocchini inviato in data 19 settembre 1937 al prefetto di Trapani. Con esso si pregava di «fare trattenere in carcere per tre mesi dalla data arresto» il Panuccio. Segue appena il giorno dopo il riscontro del prefetto reggino Baldacchino, che ha come oggetto «Panuccio (non Pannuccio) Giovanni fu Natale e fu Palumbo Giuseppa, nato ad Oppido Mamertino (Reggio Calabria) il 3/5/1891 - confinato comune a Favignana - anarchico» e reca la data del 22 set-

⁷⁴ SIMONE MISIANI, *L'attentato a Sant'Anna di Seminara nel 1945, contro l'apertura della camera del lavoro*, "Historica", XIV-1992, n. 3, pp. 126-136.

⁷⁵ ACS, casellario ..., busta n. 3703, *Panuccio Giovanni fu Natale*.

tembre 1937⁷⁶. Il prefetto Baldacchino faceva tenere parimenti al collega di Trapani, da cui n'era stato richiesto il 12 dello stesso mese, la foto del Panuccio denotato quale «*impiegato privato - anarchico*» e i di lui connotati. Di particolare si segnalava una cicatrice «*rosso lineare, vicino al trago orecchio sinistro*». Il “trago” si configura quella protuberanza cartilaginea a forma di triangolo che si trova nel padiglione auricolare.

Il 6 ottobre il ministero è venuto a richiedere al prefetto siciliano, oltre alle esatte generalità di Panuccio, anche «*il consueto “stralcio” delle informazioni sul conto del nominato in oggetto*». Stavolta l'estratto delle informazioni era veramente latore di novità piuttosto interessanti. Il funzionario di p. s. dirigente della colonia penale di Favignana il 31 agosto aveva sequestrato al Panuccio, in atto che si trovava seduto davanti alla bottega del “*simile*” barbiere Ferretti Aldo, quattro quaderni, a cui quegli aveva affidato le sue peregrinazioni di confinato e pensieri inerenti nelle colonie di Tremiti, Lampedusa e Ustica dal 1933 al 1937 «*nonché frasi di odio e di aperta ribellione all'ordine sociale, di vilipendio della politica nazionale, di allusioni offensive alla persona di S. E. il Capo del Governo*». Il Prefetto, compreso del fatto che finora non era stato ritenuto elemento sovversivo e antifascista e al fine di avere «*esatta cognizione della deviazione politica e morale*» dell'anarchico oppide-

⁷⁶ Nella scheda del Comune di Oppido Mamertina il padre appare di professione “causidico”, cioè avvocato, in qualche altro caso “patrocinante”, la madre “possidente”. Natale Panuccio, che proveniva da Bagnara ed è morto a Oppido nel 1905 all'età di 49 anni, risulta svolgere il compito di consigliere comunale nella stessa Oppido tra 1894 e 1906. LIBERTI, *Oppido Mamertina in controluce tra '800 e '900*, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2009, *passim*.

se, ha stimato suo dovere inoltrare alcuni passi degli stessi. Essendo questi molto indicativi della personalità del Panuccio e dei tristi tempi che si vivevano in una colonia penale, non si può non farli conoscere estesamente. Eccoli di seguito:

«In occasione del Natale 1933, scrive:” Triste ironia, il re-dentore sublime ci diede l’oppressore”, con ciò alludendo, in modo inequivocabile, a S. E. il Capo del Governo.

“Tutto tace, il confino è terra di morte, morte civile data da vile”. Nella penisola del fango e del disonore i vampiri, gli oppressori, tutta le genia latina e maledetta tripudia e bagascia infame, ride Nerone e l’umanità ti guarda, ride, plebe.

In occasione della proclamazione dell’Impero Italiano: “Alba d’Impero, tutto ritorna, non solo l’Impero, ma, con l’Impero, i Neroni, i Caligola, i Tiberi. A che serve l’Impero con simili generi?!”

In occasione della presa di Addis Abeba, così si esprime: “Che importa a me e a tutti i confinati del loro trionfo della loro gloria, che pesa sangue e sciagura. Per me vale più il beccai di Tremiti e non Badoglio e Graziani; Il beccai di Tremiti è il fornitore della carne e gli altri due, invece, sono i fornitori delle iene e degli sciacalli. Pazienza! È meglio che mi riservo le mie amarezze ed i miei paragoni per me: Non è lecito pensare nel 1936.”

Ed ancora “Cosa ci riguarda di quello che fa la patria nostra! Per noi non fu madre ma matrigna, perciò nulla abbiamo di comune ... che tutta l’Abissinia sia sottoposta all’Italia, a me non riguarda un fico secco ... Mi disgusta solo la viltà della società delle nazioni, branco di pecore.

E poi: “Oggi ho letto sul Corriere della Sera il discorso di Mussolini, così l’Etiopia è l’Italia di diritto, diritto del più forte, il legittimo imperatore, come dicono i monarchici, non esiste più. È stato detronizzato dal Duce d’Italia ... È giuridico que-

sto? E Ginevra discute, come il cambiar padrone non è lo stesso servaggio.

Quando verrà il giorno della redenzione, quando finiranno queste sozzure ed il capitalismo scomparirà per dare posto alla novella società della uguaglianza e della fratellanza umana. Si sente già il fragore del tuono, non sarà lontano il giorno che le due tendenze scenderanno in campo ed avremo la grande e decisiva battaglia.

Ed ancora: "ed io scrivo perché queste pagine siano lette da chi non ha sofferto, che insegnino quanto di brutto vi è nella vita ed in questo ordinamento nostro sociale. Ferro e fuoco può lavare tale bruttura e ripiantare la società su nuovi cardini.

È inutile il socialismo, il comunismo ed altri cataplasmi del genere. Distruggere per riedificare: distruggere - sempre distruggere è questo il dilemma della vita ... Se qualche giorno alcuno leggerà queste pagine; rammenti un uomo di azione e pensiero che ha molto sofferto e dal confino predica: Odio alla madre ed il padre tuo che solo per concupiscenza di sensi ti misero al mondo; odia qualunque gerarchia che è oppressore; vivi, solo per distruggere.

Parlando della cerimonia del 24 maggio, anniversario dell'intrata (sic!) in guerra dell'Italia contro gli Imperi centrali, così si esprime: "Domani il capitalismo festeggia la data che inviò la gioventù al I° macello 24 maggio 1916; dov'ero io! Nelle stesse condizioni di oggi, sequestrato abusivamente dal militarismo, oggi dal fascismo! Tutto si ripete, la bestia nera mi ha in suo potere da ben trenta anni: Trenta anni, di sofferenze e di lotte per un principio di santa umanità per essere ribelle a questa società di sudici ladri di sporcaccioni ritinti. Quanti anni ancora ho di vita vedrò, alfine, l'alba della libertà dei popoli e l'umanità affratellarsi senza padroni e senza nerbate. Vedere questo e morire nella quiete della campagna, cullato dal dolce bacio della madre comune, della grande terra, e per lenzuolo

funebre il firmamento stellato! O morire sotto una barricata, con un proiettile al centro della fronte, quale stella fiammante di sangue e nella mano stecchita la rossa bandiera di pace e lavoro: Queste sono le due morti sublimi che attendo!

Accennando a confinati desiderosi di ritornare alle proprie case: Sono tutti capaci di qualunque viltà, pur di riacquistare il servaggio perché in Italia non vi è libertà. Io guardo, disprezzo e rido. Non è questa la liberazione che io chiedo ... e ci vedremo sulle barricate, piombo con piombo e dopo pur ripetere ... e noi cadremo con fulgor di gloria, schiudendo all'avvenire novella vita, dal sangue, spunterà la nuova istoria dell'anarchia».

Fin qui lo scritto del Panuccio, tra le cui frasi s'intercala comunque anche il commento del prefetto, il quale non manca in sequenza di dare notizie in merito a quanto avvenuto in seguito al sequestro dei quaderni. Ecco ancora per esteso il seguito della relazione inviata al ministero dell'interno:

«Il Panuccio, subito fermato ed interrogato dichiarò che i quaderni sequestratigli sono stati scritti personalmente da lui, e che era riuscito in passato a tenerli gelosamente nascosti; alle precise contestazioni mossegli si confermò 'anarchico individualista'.

Benché dubbio non possa esservi sulla interpretazione dei tratti ove parla di oppressore, di Nerone etc. egli si astenne dal confermare che le allusioni offensive di cui sopra siano dirette al Capo del Governo, pur non facendo mistero del suo livore contro l'Italia; la giustizia italiana ed il Fascismo, con l'affermazione che la società proletaria lo aveva più volte ingiustamente calpestato, con provvedimenti, in suo danno.

Ha dichiarato altresì, che, con la paternità degli scritti, accettava il significato e le responsabilità derivanti da essi ed, infine, di aver tenuto sempre per sé tali idee e di non averla (sic!) mai manifestato ad alcuno».

A questo punto è proprio il caso di affermare che sia stato un vero peccato che il prefetto non abbia pensato di trascrivere per intero i quaderni del Panuccio. Avremmo saputo molto di più sul suo pensiero e sulle peripezie cui è andato incontro nei vari bagni penali per i quali è transitato. Comunque, quanto documentato è sufficiente a farci comprendere il suo sogno di anarchismo generalizzato, una certa preveggenza nel capire che la storia avrebbe seguito un nuovo corso e anche una sua discreta preparazione. Pure se in qualche caso è dato notare qualche anomalia grammaticale o sintattica, lo scritto è molto chiaro e lineare e rivela ch'egli deve aver seguito un ciclo di studi regolari, forse a un bel momento troncati con grave disappunto dei genitori.

Il 14 giugno dell'anno dopo il nuovo prefetto di Reggio, Ausiello, ha comunicato al ministero che Panuccio al momento abitava in Oppido e non si occupava di politica. Dopo tale data trascorreranno alquanti anni prima che ci si interessi ancora di un tale personaggio. Eravamo in piena guerra e il prefetto reggino in data 10 febbraio 1942 informava il ministero che quegli era stato arrestato dai carabinieri di Oppido «*per procurato aborto e per violenza carnale*» e si trovava in stato di detenzione. Per quanto riguardava il processo penale, a riguardo se ne sarebbe dato conto al momento opportuno.



Fascisti al villaggio Mamertina (avv. Pastore, G. Vergara, dr. Diaco, F. Manfredi, avv. Carerj, M. Grillo ecc.)



Cittadini all'ascolto dei discorsi di Mussolini da una delle rarissime radio esistenti (negozio di F. Liberti)
(foto L. Morizzi)

SETTEMBRINO STILLITANO ANTIFASCISTA POCO CREDIBILE*

Il timbro con in grossetto la dicitura "Antifascista", bolla, tra tantissimi anche l'oppidese Settembrino Stillitano, che, più che un antifascista, bisognerebbe considerare un cittadino con problemi caratteriali e di salute, che ha



avuto un'infanzia infelice e una fine altrettanto disastrosa. Ha avuto comunque le sue peripezie politiche in un'epoca in cui al regime recava fastidio anche un minimo sospetto. Questo il quadro tracciato in una prima comunicazione del 4 novembre 1927 dal prefetto di Reggio Calabria

Benigni al casellario politico centrale del ministero dell'interno in relazione a Stillitano Settembrino di Antonio e di Zappia Grazia Maria nato a Tresilico il 30-9-1909 «elemento ritenuto sospetto in linea politica»:

«Fin da giovanetto fu rinchiuso in una casa di correzione, da dove fu dimesso nel principio del 1924. Fu diverse volte fermato e rimpatriato.

Il 20 luglio 1926 fu munito, dal R. Console d'Italia a Marsiglia, di foglio di via obbligatorio e mezzi gratuiti di viaggio per far ritorno al suo paese d'origine, perché, imbarcato sul veliero

* Già in "Rivista Calabrese di Storia del '900", a. 2013, n. 1, pp. 121-122.

“Marietta V,” che aveva fatto scalo a Port Saint Louis du Rhone, si era unito colà ad altri elementi sovversivi ed antifascisti. Non ha mai avuto alcuna fede politica ed è sempre vissuto a carico della famiglia. Il di lui padre è nell’America del Nord per ragioni di lavoro e la madre è domiciliata e residente a Tresilico dove gestisce un esercizio di vendita di vino al minuto.

Comunico i suoi connotati:

Statura regolare – corporatura grossa – viso ovoidale – testa tonda – fronte sporgente – capelli castani folti – sopraciglia curve castane – occhi grossi castani – naso grosso schiacciato rettilineo – zigomi sporgenti – labbra grosse – mento tondo – collo grosso – baffi barba rasi – capelli castani folti – segni particolari piccolo neo caffè sopra la mandibola destra».

Poco più di cinque mesi dopo, il 10 aprile 1928, lo stesso prefetto riscriveva al casellario reiterando le informazioni, mutando soltanto lo Stato in cui viveva il padre. Non più l’America del Nord, ma l’Australia. N’era motivo la richiesta da parte dello Stillitano del nulla osta «*per l’imbarco su navi mercantili dirette anche all’Estero*». Facendo presente che quegli era «*Cresciuto senza la guida del padre*» e che «*dal febbraio 1927 ha mantenuto buona condotta morale e politica dando segni di ravvedimento e manifestando sentimenti di devozione al Regime*», era «*il caso di incoraggiarlo sulla via del bene e pertanto, su concorde avviso dell’Arma dei CC. RR., esprime parere favorevole per il rilascio del chiesto nulla osta*». Date queste premesse, il ministero autorizzava il 24 aprile susseguente la prefettura a concedere il nulla osta a favore di Stillitano ancora etichettato con l’indicazione di antifascista.

Per quattro anni le carte del casellario tacciono sul giovane tresilicese. Occorre pervenire al 12 luglio del 1932 perché il nuovo prefetto di Reggio, Caimi, invii un nuovo rapporto su di lui. Cosa ne aveva dato motivo? Il 9

precedente «è stato arrestato e denunciato per oltraggio con vie di fatto in pregiudizio di due marinai del C. R. E. addetti alla locale Capitaneria di porto». Comunque, «Politicamente non ha più dato luogo a rilievi». Con tutto ciò e, pur reiterando quest'ultima segnalazione, il 14 novembre, definendolo ancora "sovversivo", comunicava che Stillitano «in data 21-7, fu condannato, dal locale Pretore, a mesi 10 di reclusione; pel reato di oltraggio e violenza agli Agenti della Forza Pubblica/ Egli, il 10 corrente, fu dimesso dalle locali carceri avendo beneficiato della amnistia».

È ancora il prefetto di Reggio a farsi vivo col casellario il 7 ottobre del 1933 e il marchio è ormai lo stesso. Senza tener conto del «nessun rilievo circa la sua condotta politica», Stillitano restava costantemente un "antifascista". In verità, in ogni regime totalitario un minimo errore ti bolla per sempre. Hai voglia di cercare di redimerti! Quell'antica colpa, anche se lieve, ti segnerà per il resto dei tuoi giorni. Con la nuova informativa si dava conto che «l'individuo in oggetto, nel luglio u/s già arrestato per contravvenzione al foglio di via obbligatorio rilasciatogli dalla R. Questura di Trapani e condannato dal Pretore di Palmi a mesi due di arresto. E scarcerato il 27 settembre u. s. è stato rimpatriato nel comune di origine».

Lo Stillitano, dopo le precedenti disavventure, era ormai un ribelle recidivo. Appena il 3 novembre susseguente il prefetto, ancora Caimi, definendolo «antifascista-ozioso e vagabondo», veniva a riferire che «il sovversivo in oggetto si è nuovamente reso contravventore al foglio di via obbligatorio rilasciatogli dall'Ufficio di P. S. di Palmi per Gioia Tauro», per cui erano state «Diramate ricerche pel suo rintraccio e arresto». L'esito delle ricerche pervenuto a buon fine era fatto conoscere dal prefetto in data 3 febbraio 1934. Si faceva egli un dovere di comunicare che il ricer-

cato *«rintracciato a Bagnara, è stato condannato, con sentenza 9.12.1933 del Pretore di Palmi, a mesi uno e giorni 15 di arresto per contravvenzione al foglio di via obbligatorio. -/Scontata la pena egli è stato rimpatriato a Tresilico, dove si trova»*. Datata 28 febbraio la formazione della schedina n. 0291 da parte della Questura di Reggio. In essa, oltre ai connotati e all'indicazione del mestiere, *«fuochista marrittimo»* (sic!) e al particolare di essere contravventore al foglio di via obbligatorio, lo Stillitano era ancora marchiato quale *«Sospetto in linea politica»*.

In nuove e più gravose ambasce quegli incorreva ancora appresso. Il 15 marzo 1934 il prefetto si pregiava d'informare il consueto ufficio che detto *«è stato tratto in arresto per scontare mesi cinque di reclusione per furto, condanna inflittagli con sentenza della locale Pretura del 31.1.1934»*. Altra informativa reca la data del 31 dicembre dello stesso anno. L'irrequieto e mai domo giovane *«è stato nuovamente arrestato a Bagnara il 14 volgente per spaccio di biglietti falsi da L. 50,00»*. Non è chiaro se sia avvenuto a proposito di quanto appena riferito, ma il solito funzionario nella data del 14 luglio 1936 teneva a segnalare che lo Stillitano ormai *«pregiudicato e sospetto politicamente»*, essendo intervenuta una sentenza della Corte d'Assise *«in data 15.11.1935, fu condannato ad anni sei e mesi 9 di reclusione, lire novemila di multa e alla libertà vigilata perché colpevole del delitto previsto dall'art. 453 C. P. con recidiva specifica»*. A causa di ciò all'epoca si trovava ristretto nelle carceri di Noto. Da questa prigionia sarà tradotto alla Casa Penale di Pianosa il 21 giugno 1937 e c'era ancora nella data del 28 settembre.

Pervenuti al 25 febbraio 1940 il ministero dell'interno chiedeva ragguagli ulteriori sull'antifascista Stillitano e il nuovo prefetto Ausiello si faceva un dovere di provvede-

re il successivo 2 aprile segnalando ch'egli «*finora non ha dato luogo a rilievi*». Sfido, come avrebbe potuto farlo s'era ormai da tanto rinchiuso in carcere? Si tratta delle consuete reiterazioni burocratiche degli uffici statali! Queste le informazioni offerte dal funzionario reggino:

«l'individuo in oggetto rimesso dalle carceri di Volterra il 18.9.1939 per fine pena, con decreto del Giudice di sorveglianza di Volterra in data 16 stesso mese fu sottoposto alla libertà vigilata ed indi rimpatriato obbligatoriamente a Gioia Tauro.-/In atto trovasi detenuto in queste carceri in attesa di essere tradotto ad Oppido Mamertina (frazione Tresilico) suo comune di origine, perché contravventore alla libertà vigilata».

Settembrino Stillitano era davvero un incorreggibile! Era perciò ritornato in carcere, come il prefetto informava il casellario nella data dell'11 maggio 1942. Ma ormai era prossima la fine. Egli si spegneva, infatti, a soli 33 anni di età il 6 novembre di quello stesso anno nell'ospedale psichiatrico di Colorno, una cittadina della Bassa Parmense.

Le amare vicissitudini di Settembrino Stillitano aiutano a capire come in un regime totalitario si potesse essere tacciati di antifascismo a cuor leggero. Dalle carte custodite nel Casellario Centrale dello Stato non ricaviamo affatto che quegli rivestisse le caratteristiche di un soggetto pericoloso. Tutt'altro! Purtroppo, una volta indicati come antifascisti, si rimaneva con questa etichetta per tutta una vita!



Fascisti in campagna. In alto da sin. (Vergara 1); in basso (A. Frisina 2, R. Musicò)



Montagna di Zervò: il vescovo Canino con un ufficiale, il segretario del PNF G. Muscari e il seminarista L. Blefari. (foto L. Morizzi)



Rappresentazione di un'operetta al teatrino
delle scuole elementari



Esercitazioni fasciste a Messinadi

INDICE

Antifascisti oppidesi negli Usa con note sull'emigrazione tra 1900 e 1924	p. 5
Fascismo e antifascismo tra gli Italiani in America	43
Il caso Panuccio	71
Settembrino Stillitano antifascista poco credibile	79